

RASSEGNA
NUMISMATICA

Diretta da F. LENZI

VOLUME I. — ANNO I.

ORBETELLO

1904.

OMAGGIO
A SUA MAESTÀ IL RE D'ITALIA.

È riservata la proprietà letteraria ed artistica
*di tutto ciò che si pubblica nella **Rassegna Numismatica.***

Rassegna Numismatica

Diretta da F. LENZI

Ai Lettori

L' Italia, questa terra che ha dato tesori numismatici preziosi per ricchezza e per importanza storica, che è stata la spettatrice di mille e mille avvenimenti che la sconvolsero politicamente mentre sulle monete venivano vergate pagine autentiche di storia, questa terra che ha prodotto, fin dai tempi più antichi, fini incisori di monete, questa Italia che è stata la culla delle collezioni numismatiche, che è stata la culla, anche, della numismatica scienza, che ha prodotto, in questo campo, ingegni che l'onorarono e l'onorano altamente, questa Italia che per indiscutibili ragioni storiche è sacra al culto della numismatica manca oggi di un profondo risveglio nelle nostre discipline. E noi constatiamo con dolore indicibile questa freddezza e questa noncuranza, non illudendoci se qualche tentativo sorge, or qua or là, per mettere un po' di movimento nel nostro campo: sì, tuttociò che si è fatto, da due anni o da un anno a questa parte è bello, è lodevole, è ottimo: ma non basta! Un fuggevole congresso, l'istituzione di un nuovo sodalizio, la passione instancabile di alcuni scienziati son tutte cose lodevolissime e noi le sorreggemmo, per quanto stava in noi, molto volentieri, ma esse non sono sufficienti abbastanza per poter infondere un po' di calore generoso sopra i freddi animi addormentati. Occorreva che un'altra fonte inesauribile, creata da una nobile iniziativa sgorgasse e versasse nei cuori umani il filtro vivificante dell' ideale.

Questo noi volevamo fare e questo vogliamo fare e timidamente abbandoniamo al giudizio del pubblico il primo saggio della modesta opera nostra. Esistono, in Italia, molti amatori e molti collezionisti di monete: ma molti di essi, per le loro molteplici occupazioni, non hanno il tempo di leggere tutti i periodici di numismatica; e molti, che avrebbero il tempo, non hanno i mezzi per abbonarsi a costose riviste; e molti di essi, infine, non sanno quale

periodico scegliere, non sanno dove indirizzarsi, non sono al corrente del movimento numismatico.

Abbiamo ideato, dunque, in omaggio al pensiero e al lavoro, di fondare un periodico destinato allo studio delle monete e delle medaglie, che si intitolasse *Rassegna Numismatica* e che potesse con ragione portare questo nome. Raccogliere lavori inediti, importanti, dei numismatici più illustri italiani e stranieri; dare pubblicità alle vendite, ai cataloghi, alle collezioni; portare, per riconoscenza, qualche biografia numismatica; dare non solo un completo elenco delle pubblicazioni numismatiche, i sommari delle riviste e le recensioni, ma ancora ampi riassunti degli articoli più importanti comparsi nelle riviste italiane e straniere; dare una cronaca esatta ed esauriente dei trovamenti, del movimento numismatico del mondo, dare la descrizione delle nuove medaglie, ed escogitare un mezzo praticissimo, infine, per agevolare le vendite, le compre, i cambi delle monete; pubblicare una rivista, che per i suoi articoli profondi e interessanti richiamasse l'attenzione dei numismatici più provetti, che per la sua facile compilazione potesse interessare qualunque persona colta, che per la sua esauriente cronaca di quanto si pensa e si opera nel campo di questa scienza attirasse la simpatia di qualunque numismatico fino al principiante, che offrisse tutte le attrattive per farsi leggere, per farsi amare, che possedesse, infine, tutte le particolarità atte a popolarizzare ancor più, per quanto è possibile, la scienza della numismatica, questo era il nostro disegno, questo era il purissimo scopo che sosteneva le nostre forze intellettuali e morali.

Sorvolando sopra qualche piccola avversione che ci sorprese dolorosamente, passando, a poco a poco, sopra le difficoltà che incontravamo per la nostra via, noi volgemo al pubblico il nostro appello e ne avemmo una risposta che ci colmò di gioia. Non sempre le corde dell'animo, toccate, rimangono mute! In un mese, duecento generosi divennero nostri abbonati: le più consolanti testimonianze di simpatia ci pervennero, ed i più illustri numismatici, onore d'Italia, ed i giovani studiosi, amici e compagni, fratelli nostri nel lavoro, ci promisero la loro assidua collaborazione; e noi li ringraziamo, qui, questi nobili ingegni che si associarono a noi per far brillare la nostra impresa.

Però per tener viva a lungo, molto a lungo, la nostra *Rassegna Numismatica* occorre che un saldo e tenace e potente vincolo di simpatia si crei, tra i lettori e noi. E noi, da parte nostra, faremo del tutto per poter offrire delle pagine degne di ogni attenzione ed esortiamo vivamente i nostri amici, i nostri

conoscenti, tutti i nostri lettori a non cessar mai, mai, di aiutare moralmente e materialmente la nostra Rassegna, noi chiediamo loro, in nome di quell'ideale che ci unisce e che ci affratella, di sorreggere la nobilissima creatura emanata dal nostro spirito!

LA DIREZIONE.

I periodici numismatici italiani

Verderio, 31 ottobre 1903.

Egregio Signor Lenzi,

Decisamente abbiamo una eccezionale rifioritura di periodici numismatici in Italia. Pochi anni or sono chi in Italia desiderava un periodico numismatico, doveva ricorrere all'estero. Ora è l'Italia che si mette in grado di fornirne a tutti d'ogni genere e d'ogni gusto!

La *Rivista Italiana di Numismatica* sorta con le forze riunite della *Gazzetta* di Como e del *Bollettino* di Camerino, ebbe la ventura di essere stata per parecchi anni il solo periodico numismatico in Italia e d'aver così potuto formare, a poco a poco la sua strada, cosicchè ora, quantunque ancora giovane, cammina di pari passo colle sue consorelle forestiere.

Lo scorso anno un altro giornale, il *Bollettino*, sorse arditamente, tracciandosi una via propria ed ebbe cordiale e festosa accoglienza ed è da augurarsi che la buona volontà dei collaboratori e l'attività del Direttore possano avviarlo ad una vita prospera e lunga.

Quest'anno, insieme all'avviso della prossima pubblicazione della sua *Rassegna Numismatica*, esce il primo numero di *Battaglie d'Archeologia*, il quale è dedicato almeno per metà alla Numismatica. Non è troppo questo infuriare di giornali numismatici? Non capiterà a noi, come capita attualmente a tanti industriali, d'accorgerci un giorno che la produzione supera il consumo? Il timore mi pare giustificato e io glielo espongo francamente, sperando che Ella non vorrà attribuir ciò a timore di concorrenza.... ma bensì all'amore che porto ai nostri studii, ai quali auguro di tutto cuore l'incremento; mentre temo che un eccesso qualsiasi possa condurre in seguito ad una reazione. Ora l'unico mezzo per evitare questo scoglio e perchè i diversi periodici volgano la loro attività allo scopo voluto dell'incremento degli studii, è quello che ognuno

di essi si prefigga una linea di condotta ben determinata e che ognuno si formi, per così dire, una specialità.

I due periodici numismatici esistenti, la *Rivista* e il *Bollettino* (senza tener conto degli *Studi e Materiali d'Archeologia e Numismatica* di Firenze e della *Rassegna d'Arte* di Milano, che pure s'occupa talora di numismatica) hanno ormai ciascuno la via tracciata, ed è per questo che procedono di buonissimo accordo, senza pregiudicarsi l'un l'altro e prestandosi anzi vicendevole aiuto. Il nuovo periodico *Battaglie d'Archeologia* ha il suo programma nel titolo. *Adducta est res in certamen*, dicono gli anonimi autori nella loro prefazione, e difatti seguono il loro programma con tutta coscienza, e negli articoli apparsi nel 1° numero è una tale battaglia a fuoco vivo ed arma bianca, che resta a dimandarsi se tale metodo non ecceda quel limite che un periodico scientifico dovrebbe imporsi. Ma tale giudizio esce dal nostro campo, e qui basta constatare che il loro scopo l'hanno, e ben fisso.

La nuova *Rassegna* ha pure annunciato un programma molto vasto. Forse troppo vasto, aggiungo io, permettendomi di esprimere con tutta schiettezza la mia opinione e, secondo me, non farebbe male a ridurlo a più miti proporzioni, sempre per quel tal principio di formarsi una specialità, nella quale sola al giorno d'oggi si può sperare di riuscire.

Ad ogni modo, è sempre con piacere che io vedo il sorgere di nuove iniziative e lo vedo tantopiù volentieri in altri parti d'Italia, che non sia Milano, perchè ciò servirà ad affratellare meglio i cultori della nostra scienza, della quale solo un malinteso o qualche piccola invidia ha potuto far credere a taluno che Milano volesse fare un monopolio. La scienza deve essere non solo nazionale, ma internazionale, e nulla importa se la combinazione volle che a un dato momento le maggiori energie si trovassero in una città o in una regione piuttosto che in un'altra. Gli individui si mutano continuamente, la scienza resta.

Ben venga dunque anche la nuova *Rassegna* a portare il suo contributo agli studi numismatici. Io chiudo col più caldo augurio di una vita prospera e felice alla *Rassegna Numismatica*, nella speranza che i diversi periodici italiani possano tutti vivere in buona pace, portandosi anzi vicendevole aiuto. Mi creda,

suo dev.mo

FRANCESCO GNECCHI.

EMPIRISMO O SCIENZA?

A quanto ci hanno affermato diversi scrittori, fu Petrarca, il principe degli umanisti, il poeta sommo, che pel primo si diede allo studio critico della numismatica. Ed egli fu, che innamorato del classicismo, mentre studiava con amore le fisionomie, le rappresentazioni e le leggende sulle monete antiche, cercava nei testi un aiuto, l'esplicazione di quanto gli occhi suoi vedevano su quei preziosi pezzi di metallo. A Petrarca seguirono gli altri, e tutti ricorsero ai testi, cercando frasi e parole che facessero ai loro bisogni.

Ma vennero le dolenti note, sotto forma di falsari, e gli studiosi di numismatica si trovarono di fronte ad una malattia di cui ignoravano il rimedio. Pieni zeppi di classicismo, ai testi domandarono la medicina contro le mali arti dei sofisticatori.

Ma il rimedio non era adatto al male. Non è con un testo, con una frase, con una parola, pescata in un libro latino o greco, che si poteva e si può studiare l'autenticità di una moneta, o di altro pezzo qualsiasi di archeologia. Per dirne una: si ricorse a tener conto della ortografia delle leggende delle monete per aver prove di autenticità o no.

Ma inutilmente, perchè scoprironsi monete antiche indubbiamente autentiche che pur portavano errori nelle leggende. E così doveva essere: per il *modo* di scolpire i conii nell'antichità, e certamente per la poca istruzione dei monetieri.

A tutt'oggi è una indigestione di testi che non risolvono affatto il problema.

Ma vi è di peggio.

Si è trovata un'altra miracolosa medicina, che può gareggiare nei risultati con l'antica. È questa, il giudizio sommario ad occhio.

Io certamente non sono uno dei santi dottori della numismatica, ma se può bastare per uno studioso l'aver dato la soluzione (fino ad oggi nemmeno tentata) della tecnica delle monete *suberate*, della vera preparazione del *flan* monetale, e del sistema di scolpire i conii nella antichità, mi sia concesso di dire che le monete antiche vanno giudicate in base a prove scientifiche certe, e non ad occhio. La fortuna per molti è che i Becker, i Padovano ed altri sapevano s'incidere e bene, ma con la tecnica del loro tempo. La fortuna è che i moderni falsari, invece di creare, riproducono l'esistente. E la riproduzione è visibile, stante i mezzi di cui si servono i contraffattori di oggi.

Ma se per disgrazia un contraffattore conoscesse la tecnica con cui scolpivansi i conii anticamente, come si coniava, e inventassero una mo-

neta, non vi sarebbe un numismatico al mondo capace di riconoscere la autenticità di quel *nummo*. È chiaro che, ponendosi nelle condizioni precise in cui erano gli antichi monetieri, si creerebbero nummi impossibilmente riconoscibili. Però a questo non ci siamo, ed è sperabile che non ci si arrivi. Di modo che appunto le differenze tecniche sono quelle che fanno riconoscere la moneta antica. Ma non ad occhio, per carità. La scienza è cosa positiva, certa, e non è un'occhiata a dritto o sghimbescio.

Quale doloroso spettacolo in Francia, vedere dei dotti in balia di un Elina! E vedere un perito, digiuno completamente di tecnica, imbastire uno zibaldone sulla tiara di Olbia, senza una prova di fatto convincente in linea assoluta.

La tecnica della fusione e la tecnica dell'orificeria hanno le reminiscenze dell'antico. Ma la tecnica monetale d'oggi è agli antipodi di quella greca, romana ed anche (fino ad una certa epoca) medioevale. È dunque in questa tecnica che va cercata l'autenticità della moneta. A parte il rispetto dovuto a un numismatico come il comm. Ercole Gnechi, io trovo non utile il sistema da lui adottato di segnalare i tipi di monete a cui furono date delle false sorelle, senza indicare i connotati a cui si riconoscono le falsificazioni. Poiché agli occhi del collezionista si semina il sospetto su tutto un tipo di monete, sospettandosi perciò anche le autentiche. Ma vi ci vogliono indicazioni precise. Ad esempio il *colore* è uno dei termini di paragone per il giudizio di una moneta. Io comprai da una delle prime Case di numismatica, l'*Etruscilla*, che qui riproduco, proveniente dalla collezione Montagu, e non feci altro che sottoporla ad un bagno caldo di acido solforico.



Si sa quasi da tutti che l'oro è intaccato dall'*acquaregia* composta di due acidi; ma è refrattario agli acidi presi singolarmente.

La mia *Etruscilla* sortì dal bagno bella, lucida, che pareva nuova! Allora la mandai a cinque signori conoscitori di numismatica. Uno la ritenne *buona*, uno la battezzò *dubbia* e tre la sentenziarono *falsa*. Non aggiungo altro!

Non nego che vi siano abilissimi signori che hanno una gran

pratica, per cui ò il massimo rispetto, ma ripeto e sostengo che il giudizio dato ad occhio è empirico. E dato il positivismo odierno, è a base di scienza che si debbono giudicare i monumenti antichi e non ad occhio.

Roma.

M. PICCIONE.

N.B. L'autore non à alcuna mira personale. Siccome giuridicamente e moralmente nessuno può intaccare la buona fede di un altro in un qualunque disparato giudizio personale, così nasce evidente la necessità di propugnare l'istituzione di gabinetti sperimentali, che diano dei giudizi assoluti.

M. P.

Su la riduzione in peso dell'asse romano

Lettera del cav. dott. Isidoro Falchi al Direttore di questa « Rassegna »

Riveritissimo sig. Lenzi,

La ringrazio della sua lettera gentile; faccio plauso alla iniziativa da Lei presa ed auguro alla sua *Rassegna* lunga e prospera vita.

La numismatica può rendere ancora grandi servigi alla storia. Per la storia di Roma in particolar modo, oggi che la critica ha maggiormente preso a purgarla dall'inverosimile tradizionale e a difenderla dagli sfavorevoli commenti che le false interpretazioni hanno autorizzato e autorizzano, alla numismatica potrebbe esser riserbato l'onore di dare il colpo di grazia.

Una interpretazione, per esempio, smentita dalla numismatica, che deturpa per sempre la nostra storia antica e che ha permesso giudizi temerari in danno del glorioso nome di Roma, è quella data da Plinio alla ben nota riduzione in peso dell'asse romano al tempo della Repubblica.

È fatto certo che Roma, nell'anno 490 dalla fondazione, prese a impiccolire il suo asse monetario, e dal peso primitivo di una libbra lo volle ridotto gradatamente al peso di mezz'oncia, mantenendo allo stesso asse ridotto e così tanto alleggerito di intrinseco il medesimo valore di quando era librare.

Questo sensibile mutamento avveratosi nella pecunia romana fu annotato, oltre duecento anni dopo, da Plinio il vecchio nella celebre sua storia naturale scritta sui primi dell'era volgare; ma ecco come egli spiega cotesta operazione.

Narra il buon vecchio Plinio che il popolo romano era oppresso dai debiti, *pressus aere alieno*, e che, non potendo pagarli con le entrate ordinarie della repubblica, *cum impensis respublica non suiceret*, ricorse, *decreverunt patres*, a diminuire il peso del suo asse monetario librale e a ridurlo nell'anno di Roma 490, *bello punico primo*, a due oncie, *sextantario pondere ferirentur*, cui Plinio aggiunge, con un guadagno di cinque sestii, *itaque quisque partes factae lucri*, poi, nell'anno 536, *postea Annibale Italiam urgente*, al peso di un'oncia, *asses unciales facti*, con un guadagno, dice sempre Plinio, della metà sulla riduzione precedente, *ita respublica dimidium lucrata est*; e per ultimo, nell'anno 560 circa, *mox lege papiriana*, a mezz'oncia, *semiunciales facti*, con un guadagno complessivo per conseguenza, secondo Plinio, di 23 su 24, e così sarebbe stato pagato il debito, *dissolutumque aere alienum*.

In tal modo l'Alma Roma, mentre stava per lanciarsi alla conquista del mondo, avrebbe affogato nei debiti; e a soddisfare la turba dei suoi creditori avrebbe, con la poca pecunia rimastale disponibile, compiuto il miracolo della moltiplicazione prima tanto che Gesù Cristo con cinque pani e cinque pesci; e con soli mille assi, poniamo, in cassa avrebbe pagato un debito di 24 mila assi.

Questa spiegazione data da Plinio alla riduzione del pondo romano, inverosimile di per se stessa e in opposizione con quanto egli medesimo scrive nello stesso suo libro 33° giustamente magnificando la ricchezza di Roma a quel tempo, non avrebbe dovuto essere nemmeno ascoltata.

Roma più volte si trovò funestata dalle pestilenze e dalle carestie; ma a tanta calamità riparò col sacrificio dei suoi cittadini: e ammesso pure che in così luttuose circostanze avesse dovuto far venire il grano dall'Etruria e dalla Sicilia, come accadde al tempo di Cincinnato, è facile rilevare che un'altro Stato non avrebbe ricevuto in pagamento la moneta decimata.

Ciò nondimeno piacque ad alcuna delle più colossali autorità storiche e numismatiche straniere di accogliere senza beneficio d'inventario la interpretazione pliniana; e, con maggiore sfregio della eterna città, si compiacquero registrarla nei loro libri come *uno stratagemma*, una *gherminella* dei Romani, *bancarotta*, *fallimento*, dice una non meno formidabile autorità d'oltr'Alpe, per liquidare i loro creditori con un ventiquattresimo di ciò che avevano ricevuto.

Quantunque compresi dal più alto rispetto verso uomini insigni che a buon dritto possono portare il vanto di essere i pionieri della antichità classica al di là delle nostre naturali barriere, ci sia permesso di affermare che almeno su questo punto hanno sbagliato.

E in vero, se si degnarono di posare lo sguardo su la storia natu-

rale del nostro Plinio, non possono aver dimenticato gli *Annales* del sommo Tito Livio e non sapere che, pendente la riduzione in peso dell'asse, fu tanta la floridità e la ricchezza della invitta città per il bottino di guerra portatole da Flaminio vincitore di Filippo di Macedonia, e venti anni dopo da Paolo Emilio, che ogni tributo del popolo fu abolito e per la durata di 125 anni non più introdotto.

Supposto ora che questo non bastasse, potrebbe venir la numismatica col suo poderoso esercito monetario a mettere in rotta le gratuite asserzioni del fallimento doloso, della gherminella dei Romani o dell'illecito lucro per sollevare le sorti dell'esauisto loro erario; e basterebbe rilevare e provare con le monete di quel tempo alla mano che la diminuzione in peso della moneta di bronzo si verificò contemporaneamente in altre officine monetarie, non esclusa quella di Etruria, innanzi l'occupazione romana ove non era di certo miseria; basterebbe mostrare che quella riduzione avvenne soltanto per la moneta di bronzo, non pel denaro d'argento, che pur Roma possedeva a quel tempo del valore di di dieci assi, col quale più speditamente e più prodottivamente avrebbesi potuto sperimentare il miracolo della moltiplicazione della pecunia; e finalmente, per tagliar corto, sarebbe sufficiente provare con le stesse monete di quel tempo che l'asse ridotto al peso di mezz'oncia, non tornò mai più, nè allora nè dopo, ad aumentare di peso per sperare di vedere una volta definitivamente cancellato nella storia d'Italia una macchia che offende la grandezza di Roma e la severità delle sue istituzioni.

I. FALCHI.

Vorrebbe allora dirci il cav. Falchi quale egli crede possa essere stata la vera ragione della riduzione in peso dell'asse romano?

LA DIREZIONE.

I medaglioni d'oro cosidetti di Aboukir.

Il Sig. R. Mowat (1) per il primo, dette il resoconto del come furono ritrovati i famosi medaglioni chiamati di « Aboukir ». Il Prof. G. Arvanatakis (2) del Cairo a suo turno fece altrettanto. Quanto essi asseriscono non è che una delle tante versioni che si raccontano del come venne ritrovato quel chiassoso tesoro.

(1) *Soc. Nation. des Antiquaires de France*, pag. 281.

(2) *ΕΛΛΗΝΙΟΝ ἔτος Α' 1903*.

La comparsa di quei medaglioni nei mercati dell'Europa ebbe l'effetto di far sorgere due fazioni, cioè fautori per la loro autenticità e fautori per il contrario.

Se per circa un anno mi sono tenuto a rispettiva distanza dalle discussioni sorte su quel soggetto lo feci per evitare d'influenzare o di essere nocivo ad uno oppure all'altro partito. Oggi che a quanto pare la calma è rientrata negli animi dei due partiti, credo bene uscire dalla riserva che mi ero imposto e senza dichiararmi nè dell'uno nè dell'altro partito, mi credo in dovere di narrare certi dettagli riguardanti il tesoro in questione, dettagli forse sconosciuti dalla maggioranza degli interessati.

Le questioni vitali che si aggirano intorno a quel misterioso ritrovamento sono due, cioè:

1°. I medaglioni furono veramente disotterrati ad Aboukir?

2°. Sono essi genuini antichi?

Le risposte a queste due questioni sono talmente concatenate tra di loro che è quasi impossibile di rispondere ad una senza avere risolta l'altra, cioè a dire, se i medaglioni sono genuini il luogo del loro ritrovamento può quasi essere stabilito. Se i medaglioni non furono trovati ad Aboukir si può quasi stabilire che essi sono genuini antichi.

Ciò premesso passiamo ai dettagli di cui ho parlato più sopra.

Appena cominciavamo a rimetterci dalle tante emozioni prodotte dal tesoro di Karnak che un bel giorno di febbraio (1902) un vecchio copto del Fayoum venne in Cairo ed offriva ad un commerciante di antichità (certo M. C.) la vendita di certi aurei frusti della famiglia di Antonino Pio ed in tutta segretezza narrò che quelle monete erano il campione di 1000 e più altre, con le quali erano stati trovati 80 medaglioni di quattro differenti grandezze (1) ed aggiunse che i possessori del tesoro intendevano di disfarsi di tutto a condizione che il compratore doveva prendere 20 aurei con ogni medaglione che voleva acquistare. Di più palesò il prezzo che domandavano per gli aurei e per ciascun medaglione (per questi ultimi il prezzo variava secondo la grandezza).

Il commerciante M. C. mi propose l'affare che subito accettai ed il vecchio copto partì per Minieh (2) dove egli diceva che si trovavano i sensali interessati per la vendita del nuovo tesoro. Molti giorni passarono in promesse, speranze e disinganni.

Di lì a qualche giorno un altro commerciante del Cairo certo N. T. di ritorno dall'alto Egitto venne a trovarmi e mi narrò che passando per Minieh gli era stato proposto l'acquisto di un grande tesoro e mi disse la stessa storia raccontata dal vecchio copto, cioè stessa qualità di aurei, stessa quantità di medaglioni e delle loro grandezze, stessa maniera del come intendevano disporre del tesoro.

Come si può immaginare l'acquisto degli aurei e dei medaglioni richiedeva un forte capitale per cui mi associai l'amico M. N. e di comune accordo demmo incarico al commerciante N. T. di partire per Minieh onde acquistare il tesoro o tutto o in parte.

(1) I medaglioni cosiddetti di Aboukir sono di quattro distinte grandezze.

(2) Nelle vicinanze di Minieh si trova Mellawi, nelle cui vicinanze due anni fa ed anche l'anno passato, vennero messi alla luce dei grandi tesori composti di aurei da Adriano a Commodo.

Il nostro inviato dopo un soggiorno a Minieh di circa una settimana, non avendo potuto vedere nè gli aurei, nè i medaglioni e non avendo nemmeno potuto avvicinare i possessori del tesoro, stanco delle promesse dei sensali ritornò al Cairo. Per qualche tempo fummo in corrispondenza con i sensali di Minieh i quali non cessavano di dare speranze per la compra dei medaglioni, ma a poco a poco non se ne parlò più.

La mattina verso le 11 antim. del 24 di marzo il mio amico E. di Alessandria telegraficamente mi proponeva certi aurei che accettai e la sera stessa egli arrivava al Cairo portando seco circa 50 aurei della Tetrarchia (meno due o tre di Gordiano II.^o e di Filippo I.^o). Dopo che ebbi concluso l'acquisto, l'E. prese a raccontarmi che con quegli aurei egli aveva pure acquistato due grandi medaglioni d'oro d'Alessandro il Grande (*sic*) dei quali uno l'aveva venduto ad un ricco commerciante greco di Alessandria (1). Egli mi disse pure che gli erano state offerte circa 19 barre di oro piene di marche con lettere, animali ecc., ma che le aveva rifiutate perchè quelle avevano meno valore dei medaglioni ed anche perchè i proprietari dei medaglioni intendevano vendere tanti aurei con ogni medaglione. Per ciò fare si richiedeva una forte somma di denaro. Era dunque necessario per lui di piazzare subito gli aurei onde gli fosse permesso di fare altre compre e così arrivare a prendere tutti i medaglioni. Venne dunque convenuto tra noi che io gli avrei comprato tutti gli aurei che mi avesse offerto, stabilendone il prezzo; egli in compenso mi avrebbe dato la preferenza per l'acquisto dei medaglioni allorchè li avesse venduti. Il giorno dopo egli partì per Alessandria e fece ritorno l'indomani portando seco circa 60 aurei che acquistai. In questa seconda occasione modificammo i termini pei futuri acquisti, stante che il numero dei duplicati era considerevole. Per ragioni che non interessano questo racconto, l'accomodamento tra me e l'E. riguardo l'acquisto delle monete non ebbe più seguito.

Intanto i commercianti di antichità del Cairo e di Alessandria, come pure l'incaricato di un museo d'Europa ed anche qualche amatore, fecero tutti a gara per acquistare i medaglioni i quali vennero venduti a prezzi ragionevoli, ma gli ultimi poi vennero pagati oltre il loro valore quanto nominale potesse essere.

Il lettore converrà meco che il famoso tesoro di Aboukir non è altro che il tesoro che doveva sortire a Minieh e viceversa poi il tesoro di Minieh non è altro che quello che ha fatto tanto chiasso e si vuole sia sortito da Aboukir.

E il tesoro di Minieh? Lo attendiamo ancora!

Dai fatti esposti a me sembra stabilito che il tesoro non rivide la luce ad Aboukir, poichè male si spiega che si sia tentato di dargli Minieh per patria. Nel tempo stesso non sembra nemmeno vero che il tesoro sia stato trovato a Minieh o nelle sue vicinanze perchè non si potrebbe spiegare il come fosse prima stato offerto in vendita nel luogo

(1) Si osservi che con 50 o 60 aurei l'E. acquistò due medaglioni, cioè a dire presso a poco nel modo stesso che i medaglioni vennero offerti in vendita a Minieh, cioè venti aurei con ogni medaglione.

ove venne trovato e poi senza ragioni plausibili sia stato mandato ad Alessandria (ove venne venduto).

Dunque tanto Minieh che Aboukir non sono i luoghi ove il tesoro vide la luce. Mi si dirà: ma da dove venne il tesoro?

(*Continua*)

G. DATTARI

Cairo, 7 novembre 1903.

LE MONETE DI ORBETELLO



De' *Reali Presidii*, quantunque abbiano durato dal 1557 al 1808, ben poco si occupa la Storia. Essi ebbero ciononpertanto, se non la indipendenza e la importanza di vero Stato, almeno il nome di questo e anche (sino a un certo punto) un'esistenza propria, che ci è ricordata dalla loro particolare monetazione.

Essa, com'è noto, appartiene al regno di Ferdinando IV, esce dall'officina di Napoli, e si riduce ad un solo tipo, nei tre valori digradanti da 4 *quattrini* ad un *quattrino*, con le date del 1782, 1791 e 1798.

Come si vede, non è soltanto la leggenda: REALI PRESIDII che ne caratterizza la destinazione particolare, ma anche e più ancora il sistema monetario adottato per essa, ch'è schiettamente toscano.

Ciononostante si è sempre usato, e prevalentemente si usa tuttora dai nummografi e dai raccoglitori, di collocare queste monete nella serie napoletana. Nè il Muoni nella prima edizione del suo elenco (1), nè il Tonini (2), nè Vincenzo Promis (3), nè Fiorelli (4), nè altri, ch'io mi sappia, pensarono mai a staccare la monetazione de' *Reali Presidii* dalla monetazione napoletana.

(1) MUONI (Damiano). *Elenco delle Zecche d'Italia del Medio Evo insino a noi*. Milano, 1858.

(2) TONINI (P.). *Topografia generale delle Zecche italiane*. Firenze, 1869.

(3) PROMIS (V.). *Tavole sinottiche delle monete battute in Italia e da italiani all'estero dal secolo VII a tutto l'anno MDCCCLXVIII, illustrate con note*. Torino, 1869.

(4) FIORELLI (G.). *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli*. Medagliere: III. *Monete del Medio Evo e moderne*. Napoli, 1871.

A me tuttavia sembrò sin dal principio dell'ormai lunga mia carriera numismatica, che a codeste monete convenisse dare un trattamento speciale, non solo, ma che, a fil di logica, volendo seguire il metodo di classificazione del Promis, bisognasse collocarle sotto il nome di **Orbetello**. Un accenno, benchè titubante, ne arrischiavi già in una mia pubblicazioncella giovanile (1); qualche anno dopo, nel volume *Zecche Italiane* (2), ch'è ordinato geograficamente, mi risolsi a togliere senz'altro da Napoli quelle monete, collocandole nel riparto delle zecche toscane, sotto Orbetello. E sotto il nome di Orbetello diedi anzi espressamente l'immagine fotografica della monetazione del 1791.

Dopo d'allora, il nome di questa zecca, — « zecca », s'intende, nel senso convenzionale che si dà all'espressione dai numismatici italiani (3), — comparve in diversi cataloghi di vendita (4), fra i quali mi piace rammentarne due in particolar modo, perchè compilati dai valenti e compianti specialisti di numismatica italiana medioevale e moderna Prof. Costantino Luppi e Dott. Umberto Rossi (5). La « zecca » di Orbetello fu pure inclusa dal Muoni nella seconda edizione del suo elenco, ch'egli pubblicò nella cessata mia *Gazzetta* (6); fu mantenuta nel catalogo del Museo di Como (7); e, com'è naturale, si trova segnata nelle tre edizioni del mio manualetto (8).

(1) *Zecche italiane rappresentate nella raccolta numismatica di Solone Ambrosoli studente in leggi*. Como, 1878.

(2) *Zecche italiane rappres. nella racc. num. del Dott. Solone Ambrosoli*. Como, 1881 (Con tavole fotografiche).

(3) E che per gli stranieri è fonte di equivoci.... Ecco infatti ciò che scrive lo HAZLITT nel suo volume *The coinage of the European Continent* (London, 1893): « **Orbetello**, Tuscany, the place of origin of a few coins of Ferdinand IV, King of « the Two Sicilies » ».

(4) *Catalogo della collezione Angelo Remedi*. Milano, 1884.

Catalogo della collezione Amilcare Ancona. Milano, 1884.

Cat. d. coll. Agujari. Mil., 1885.

Cat. d. coll. A. Cantoni. Mil., 1887.

Cat. d. coll. del Conte Carlo Zampieri d'Imola. Firenze, 1888.

Cat. di una coll. di monete greche, mon. italiane &c. (Impresa Giulio Sambon). Mil., 1889.

Cat. di monete in vendita presso Augusto Sacchi. Como, 1892.

Cat. d. coll. del Conte Vimercati Sozzi di Bergamo. (Impresa A. Genolini). Mil. 1893.

Cat. di monete antiche, n. 6, parte II, *mon. ital. medioevali e recenti*. (Impresa Rodolfo Ratto). Genova, 1900.

Coll. Gaetano Viganò di Desio: Monete di zecche italiane. Genova, 1901.

(5) LUPPI (C.). *Catalogo della collezione Fusco*. Roma, 1882.

ROSSI (U.). *Catalogo della collezione del Sen. Tommaso Corsi*. Firenze, 1891.

(6) *Gazzetta numismatica*. Anno V. Como, 1885.

(7) *Civico Museo di Como*. Cataloghi per cura della Commissione ordinatrice. *Raccolta Ambrosoli*. Como, 1890.

(8) AMBROSOLI. *Manuale di numismatica*. (Manuali Hoepli). Milano, 1891-95-903.

Gli egregi fratelli Gneccchi, nella loro Bibliografia numismatica (1), non ammettono invece l'attribuzione ad Orbetello sotto nessuna forma; e ne passano sotto silenzio il nome persino nell'indice, in cui pure sono registrate le « Città e terre, alle quali erroneamente si attribui una « zecca ».

Non riuscirà forse pertanto discaro ai cortesi lettori orbetellani della *Rassegna Numismatica* il sapere per qual motivo io sostenga che la serie monetale di cui parliamo si debba collocare sotto il nome della loro pittoresca ed interessante città.

È risaputo che, secondo il concetto del Promis, ch'è il più generalmente adottato dagli odierni scrittori e raccoglitori, per zecche italiane s'intendono di regola le città o terre che erano capitali dei rispettivi Stati, feudi, ecc. (2).

Ora, al nome di Zara, il Promis (3) annota: « Come capitale della « Dalmazia metto sotto Zara le monete che seguano *Dalmazia* ed *Albania*, « le quali tutte furono battute a Venezia per queste provincie ».

È per ciò appunto, nel mio libro (4), inteso soprattutto all'ordinamento regionale delle zecche, mi ritenni autorizzato a scrivere: — « **Orbetello**. Sin che si mettono sotto Zara le monete battute a Venezia « per la Dalmazia, mi pare evidente che si possano assegnare, per analogia, ad Orbetello le monete battute a Napoli pei Reali Presidii ».

Orbetello infatti, se non forse ufficialmente certo in realtà, era la capitale dello Stato dei Reali Presidii (5).

E una preziosa conferma della mia attribuzione mi viene da quell'ottimo Catalogo della collezione Sambon: *Monete dell'Italia Meridionale* (Milano, 1897), che costituisce oggi indirettamente il miglior manuale di numismatica napoletana, in attesa della vera opera documentata del ch. Dott. Arturo Sambon.

Ivi, fra le altre monete di Ferdinando IV, sono accuratamente

(1) GNECCCHI (Francesco ed Ercole). *Saggio di Bibliografia numismatica delle zecche italiane medioevali e moderne*. Milano, 1889.

(2) AMBROSOLI. *La zecca franco-italiana di Charleville o Carlopoli*. Nella *Rivista Ital. di Numismatica*, anno XVI. Milano, 1903.

(3) Op. cit., a pag. 251.

(4) *Zecche italiane* (1881), a pag. 23.

(5) REPETTI (Emanuele). *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, volume III, Firenze, 1839, a pag. 671: « Filippo II volle riservarsi i castelli di Orbetello « e Port'Ercole con tutto ciò che faceva parte di quella giurisdizione, talchè ne costitui « un piccolo dominio nel centro dell'Italia marittima sotto nome di RR. *Presidj*. Allora « fu che al territorio Orbetellano fu aggiunto il Cast. e distretto di Talamone, e di « tutto quel paese di cui Orbetello divenne piccola capitale... »

« Questo piccolo Stato (de' Reali Presidii) comprendeva i seguenti paesi: I. Orbetello, che viene contemplata città per esserne la capitale... »

descritte a pag. 115 anche quelle battute pei Reali Presidii, ma gli autori del catalogo, benchè meridionali e descrivendo monete meridionali, credettero doveroso di apporvi la nota: « Per Orbetello ».

Milano, novembre 1903.

SOLONE AMBROSOLI.

Sulla vera epoca in cui Orvieto ha battuto moneta

Il primo a dar notizia agli studiosi della numismatica che anche la città di Orvieto nei tempi della sua libertà comunale aveva avuto un'officina monetaria propria, fu il cavaliere Annibale Abati Olivieri di Pesaro; e gliene offerse occasione il dono fattogli da un suo amico e concittadino, il sacerdote Giuseppe Sadarghi, di quel prezioso sigillo degli zecchieri orvietani, primo e forse unico, degli esercenti quell'arte tra i sigilli medioevali conosciuti.

L'Olivieri, prendendo ad illustrare quel piccolo cimelio nell'opera di Guido Antonio Zanetti sulle monete d'Italia (1) venne, com'era naturale, anche a trattare delle monete uscite da quella officina nummaria, benchè allora le monete di quella zecca fossero affatto sconosciute dagli studiosi. Quindi, volendone provare l'esistenza, dovette citare alcune memorie che desunse da vecchie cronache e da antichi atti pubblici di quella Città, le quali appunto si riferivano alla moneta. Ma è d'uopo dire che dalle memorie da esso citate ben poco si ricava di positivo, specialmente sull'epoca precisa in cui la zecca orvietana rimase aperta. E l'affermazione contenuta nei poco autorevoli commentari del Monaldeschi, che Orvieto nel 1308 coniava moneta, non trova conferma in nessun documento del tempo. Nè maggior luce portano alla questione le deliberazioni del Consiglio dei Consoli delle Arti, l'una del dì 8 gennaio 1323 e l'altra del 15 marzo 1325, riferite dall'Olivieri; poichè se queste trattano invero di monete da battere in Orvieto, non provano poi che vi sieno state allora effettivamente battute. Anzi un'altra deliberazione del 1332, citata dallo stesso Olivieri, ripetendo le stesse disposizioni contenute nelle due precedenti, sta a dimostrare che quelle deliberazioni non ebbero effetto.

Se la esistenza del sigillo dei monetieri dava sicuro indizio che per qualche tempo Orvieto aveva battuto moneta, e verisimilmente all'epoca

(1) Vedasi il Tomo III a pag. 159 e seg. dell'opera ricordata, stampata in Bologna da Lelio Della Volpe nel 1783.

stessa a cui rimontava il sigillo, non si può menar buono all'Olivieri che il sigillo debba assegnarsi alla metà del secolo XIV, per il fatto che vi si vede rappresentata l'officina monetaria con colonne *ad archi tondi e non di sesto acuto*. Non persuade affatto la ragione che egli allega a sostegno della sua tesi, cioè, che *alla metà appunto di quel secolo cominciavano in qualche luogo a lasciarsi gli archi a sesto acuto*, e che di ciò in Orvieto avevasi qualche saggio nella facciata del Duomo, il quale stava a dimostrare che *anche prima di quell'epoca vi era incominciato a tornare il buon gusto*. Questa ragione, com'è facile dimostrare, non ha alcun valore, e non regge alla critica della storia e dell'arte.

Non attribuiremo poi maggior peso ad un'altra supposizione messa fuori dallo Zanetti in una nota alla illustrazione dell'Olivieri, vale a dire che Orvieto non abbia battuto moneta col proprio nome, ma che abbia coniato quelle monete di lega con la croce e la leggenda PATRIMONIVM da una parte, e BEATI PETRI e le chiavi incrociate dall'altra. Queste monete dovettero invece uscire da una zecca aperta alla metà del duecento in Acquapendente o in Montefiasconi, che furono veramente i capoluoghi del Patrimonio di S. Pietro, e non da Viterbo come si ostinano d'ascriberle erroneamente quasi tutti i collettori delle monete medioevali italiane, (1). Tuttavia la supposizione dello Zanetti, pur non ammettendola, può esser sempre giustificata, non conoscendosi in quel tempo veruna moneta col nome di Orvieto.

Molti anni dopo all'Olivieri, tornò a scrivere sulla moneta orvietana il marchese Filippo Antonio Gualterio nell'appendice alla Cronaca del Montemarte da lui messa alle stampe nel 1846 (2). Egli riassumendo

(1) Non solo questo tipo di moneta dovette uscire dalla zecca d'Acquapendente ma anche tutte le altre monete battute dai papi Benedetto IX, Giovanni XXII e Benedetto XII con la leggenda PATRIMONIVM BEATI o SANCTI PETRI. Anche la moneta di Papa Giovanni XXII, pubblicata dal Carpentin nella *Revue Numismatique* del De Witte (Nuova serie Vol. XII, Parigi 1865 T. VIII n.º 4) attribuita alla zecca di Avignone, e l'altra di papa Nicolò IV, pubblicata da D. Promis nel volume col titolo *Monete di zecche italiane* (Torino 1867, T. II, n.º 20) attribuita alla zecca di Carpentras, debbono restituirsi alla zecca del Patrimonio di S. Pietro in Toscana. Ben diverse per il tipo sono le monete coniate nel contado Venesino. E aggiungiamo che queste monete non possono essere state coniate in Viterbo perchè proprio in quegli anni Viterbo ebbe un officina operosissima; la quale coniava moneta col nome della Città. E non è punto provato che veramente Viterbo venisse a far parte del patrimonio di S. Pietro per la donazione fatta dalla contessa Matilde e papa Pasquale II nel 1113. Nell'atto di donazione, le città non sono ricordate; e la iscrizione del palazzo conservatorio di Viterbo, pubblicata dal Bussi, di molti e moiti anni posteriore alla donazione, non ha alcun valore storico. Anzi lascia sospettare che vi sia stata posta, per vantare un diritto sulla città, molto discutibile.

(2) *Cronaca inedita degli avvenimenti d'Orvieto dall'anno 1333 al 1400, di Francesco Montemarte conte di Corbara*, Torino, Stamperia Reale, 1846. Il Gualterio nel

le cose dette dal precedente scrittore, dovette notare che neppure la deliberazione dei Consoli delle Arti, presa nel 1332, era stata eseguita, trovandosene dieci anni dopo un'altra del medesimo tenore. Suppose quindi che soltanto dal 1341 al 1354, e cioè negli ultimi tredici anni della sua indipendenza, Orvieto avesse tenuta aperta la zecca. Ma non essendo apparsa neppure allora una moneta che si potesse ascrivere senza discussione a quell'officina, e da altra parte volendogliene assegnare qualcuna, fu d'opinione che vi fossero battute monete al conio perugino *in foggia quasi di falsi monetari*. Cosa pressochè inammissibile, se si tien conto che a quei tempi tra zecca e zecca non si tolleravano neppure le imitazioni e per conseguenza tanto meno permettevansi le contraffazioni dei conii rispettivi: e nel caso poi d'Orvieto non troveranno neppure la ragione perchè vi si dovesse coniar moneta col nome di un'altra città.

Tralasciando anche questa supposizione, si può intanto ritenere, fino a prova in contrario, e non si scopra qualche nuovo conio di moneta orvietana, che durante il secolo XIV compresi gli ultimi anni della sua libertà, Orvieto non potè battere moneta. Specialmente gli ultimi anni vi corsero troppo tristi per guerre civili e sedizioni continue e quindi furono certamente poco propizi per coniare moneta.

Ma a toglier di mezzo tutte le strane congetture intorno alla moneta orvietana, venne finalmente opportuna la pubblicazione fatta dallo Schweitzer di quel denaro di Orvieto con VRBS VETVS e il V nel diritto, e SCA MARIA e croce nel rovescio (1) che è altresì l'unico tipo fin qui conosciuto.

Appunto su questa moneta ci piace di richiamare l'attenzione dei numismatici, poichè essi, giudicandola un bolognino, seguitano ad asseguarla, sulle affermazioni del Gualterio, alla metà del secolo XIV (1341-1354) mentre, a ben considerarla, altro non è che una moneta di lega della specie dei denari detti *provenigini* o *provisini* simili a quelli conati dalle zecche di Roma, di Perugia, di Viterbo, di Cortona, di Arezzo e di Siena: denari che in numero di 240 formavano la lira. La memoria di questi danari orvietani, battuti appunto nella metà del secolo XIII, si ha in più documenti senesi degli anni 1257 e 1258 (2): in essi

vol. II p. 285, pubblica tra i documenti a corredo (Doc. XV) una deliberazione del 6 agosto 1341, quasi simile alle precedenti, nella quale si ripete l'ordinanza di batter moneta.

(1) *Notizie peregrine di numismatica e d'archeologia*. Decade V. Trieste, 1851-61.

(2) Questi documenti con la data 1257 ottobre 16, 24, e 1258 maggio 16, trovansi nel registro intitolato *Caleffo vecchio* al c. 342, 344, 347 e 424, conservato nel R. Archivio di Stato in Siena. Questi stessi documenti e l'altro orvietano, sono riassunti nella importante pubblicazione del *Codice diplomatico della Città d'Orvieto* fatta dal chiarissimo comm. Luigi Fumi. Ved. Vol. VIII dei Documenti di Storia Italiana pubblicati a cura della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie della Toscana, dell'Umbria e delle Marche.

è specificatamente fatto ricordo *de denariis Urbevetanis*. E da una quietanza rilasciata da m. Bernardo Rossi da Parma al Comune di Orvieto, il 28 gennaio 1265, per la somma di lire 1000 dovutagli a titolo di salario dell'ufficio di potestà da lui esercitato in quel Comune, si rileva che quella somma gli fu pagata in *buoni denari orvietani ed aretini piccoli, usuali*. Di modo che si deve supporre che la officina monetaria d'Orvieto abbia lavorato almeno dal 1256 al 1265.

Di fronte a questa inoppugnabile testimonianza è quindi opportuno che i numismatici facciano risalire la zecca di Orvieto non più alla metà del 300, bensì alla metà del 200, come stanno a dimostrare il tipo stesso della moneta oggi conosciuta e i sopra riferiti ricordi dell'epoca.

ALESSANDRO LISINI.

FALSIFICAZIONE ITALIANA.

Le monete dei Trivulzio, tanto ricercate anche nella Svizzera, son diventate di moda, e i nostri falsarii hanno subito rivolto su di esse la loro attenzione e la loro attività. Or non è molto, mi fu presentato un falso scudo d'oro del Sole di *Gian Giacomo Trivulzio*.

E il seguente:

D « ✠ IO : IA : TRI : MAR. VIGLE : ET : MARES : FRAN : »

Scudo col giglio di Francia, sormontato dalla corona di marchese.

Al disopra il Sole.

R « (Nicchio) XPS : VINCIT : XPS : REGNAT : XPS : IMPERAT :

Croce gigliata.

La moneta è identica allo scudo d'oro n. 3, pubblicata nella nostra opera sulle *Monete dei Trivulzio* (pag. 3, tav. I, n. 3). Il tipo di questa falsificazione ha tutti i caratteri di quelle da me illustrate lo scorso anno nel III fascicolo della *Rivista italiana di numismatica*; credo quindi sia uscita dalla solita officina di Roma.

La moneta è una delle più rare fra quelle del maresciallo Trivulzio; è abbastanza ben fatta e, guardata superficialmente, potrebbe ingannare anche un provetto raccoglitore.

ERCOLE GNECCHI.

UNO SCUDO D'ORO INEDITO DI COSIMO I DE' MEDICI DUCA DI FIRENZE E SIENA.

Assicuratosi l'aiuto di Carlo V e del pontefice Giulio III intraprese apertamente, il duca Cosimo, la guerra contro Siena. Lo stesso Duca e Gian Giacomo Medici marchese di Marignano comandavano l'esercito forte di 24,000 fanti e 1000 cavalli. Siena mercè gli aiuti di Francia già era pronta alla difesa e ne comandava le milizie Piero Strozzi, fuoruscito fiorentino e il più acerrimo nemico dei Medici. Strenua, disperata fu la difesa dei Senesi, ma la gloriosa repubblica dovè arrendersi alle armi imperiali il 12 aprile 1555.

Cosimo, che da lungo tempo agognava di veder riunita al proprio Stato, Siena, per la quale aveva tanto speso e faticato, vedeva finalmente realizzarsi il proprio sogno: però poco durò la sua gioia, perchè l'Imperatore ne dette l'investitura a suo figlio Filippo.

Ma con l'abdicazione di Carlo V sorse di nuovo la speranza nell'animo del Duca. Filippo II, al quale assai interessava di stare in buoni rapporti con Cosimo, sebbene a malincuore, dette incarico a Don Giovanni di Figueroa di trattare col Duca la cessione di Siena. Dopo molto tergiversare, il 3 luglio 1557 fu stipulato il contratto mediante il quale lo Stato di Siena veniva dato a Cosimo come feudo nobile; Piombino fu restituito a Iacopo VI Appiani e il Re di Spagna tenne per sè i porti di Orbetello, Talamone, Port'Ercole e Monte Argentario.

Riordinato il governo delle città, volle il Duca affermare la propria signoria facendo anche coniare delle monete col nuovo titolo di Duca di Firenze e Siena, e le monete che riporto sono certo fra le prime coniate dopo che ne ebbe preso possesso.

Conservano esse in fatto il rovescio identico agli scudi d'oro della repubblica; ed un tale fatto non è senza importanza.

Cosimo, altrettanto buon principe quanto astuto diplomatico, non volle che i Senesi, i quali tanto si dovevano per la perdita libertà, d'un tratto, con essa, perdessero ancora ogni segno della propria personalità, ogni ricordo dell'antica grandezza. A ciò egli volle giungere a poco a poco; e se osserviamo gli altri scudi d'oro col titolo di Duca di Firenze e Siena conati, secondo la mia opinione, posteriormente a quello sopra accennato, vediamo che hanno perduto ogni traccia di moneta senese per uniformarsi a quelle che già correvano in Firenze prima dell'occupazione di Siena e che hanno nel R) la solita croce con la leggenda DEI . VIRTUS . EST . NOBIS .

Premesse queste brevi considerazioni, trascrivo lo scudo d'oro accennato, in tre varietà, che conservo nella mia collezione:



1° D) * COSMUS . MED . FLOR . ET . SENAR . DUX . II .
Stemma.

R) ✠ SENA . VETUS . CIVITAS . VIRGINIS .

Croce di Siena.

2° D) * COSMUS . MED . FLOR . ET . SENAR . DUX . II .
Stemma.

R) ✠ SENA . VETUS . CIVITAS . (sic) VIRGINIS .

Croce di Siena.

3° D) * COS . MED . FLOR . ET . SENAR . DUX . II .
Stemma.

✠ SENA . VETUS . CIVITAS . (sic) VIRGINIS .

Croce di Siena.

Peso, gr. 3,25.

ARRIGO GALEOTTI.

Famiglie, Liquoristi, Albergatori, Trattori, Dolciери, Caffettieri

AL PREZZO DI LIRE **SEDICI**

DODICI BOTTIGLIE CONTENENTI UN LITRO

DI

LIQUORI SOPRAFFINI

garantiti puri ed innocui sotto analisi chimica

CALENDARIO PERPETUO gratis agli acquirenti
con offerta di **PREMIO STRAORDINARIO**

LEGGASI AVVISO IN COPERTINA.

MEDAGLIA A VITTORIO ALFIERI.

Dopo le feste in Asti in onore del grande tragico, Firenze nei giorni 18, 19 e 20 dello scorso ottobre commemorò essa pure il primo centenario della sua morte, inaugurando nel primo giorno la mostra degli autografi alfieriani nella Biblioteca Laurenziana e con un pellegrinaggio alla tomba in S. Croce. Nel secondo ebbe luogo una commemorazione letta dal prof. comm. Isidoro Del Lungo in Palazzo Vecchio e nel pomeriggio si tenne un ricevimento in onore dei rappresentanti il Comune e le Associazioni d'Asti. Nel terzo giorno vi fu la rappresentazione al teatro Verdi della tragedia *Saul* interpretata da Tommaso Salvini.

Tali feste erano presiedute e dirette da un Comitato Municipale, il quale volle che in tale circostanza venisse coniata una medaglia in onore del grande Alfieri ed in ricordo delle feste.

I modelli in gesso che servirono per la riduzione della medaglia suddetta vennero cortesemente offerti dal sig. cav. Camillo Bondi ed eseguiti dallo scultore cav. prof. Fabbi Fabio e la Ditta Massetti-Fedine esegui, a mezzo del pantografo, i coni.

La medaglia, di piccolo modulo, venne coniata in bronzo argenteo e ne furono tirate un numero piuttosto considerevole, circa cinquecento.

Eccone la descrizione e il disegno :

Dm. mm. 27

D) VITTORIO ALFIERI

Busto a sinistra. Nel taglio FABBI



R) PRIMO · CENTENARIO · OTTOBRE · 1903 · FIRENZE

Nel campo in corona d'alloro, giglio fiorentino.

Firenze, nov. 1903.

ARTURO SPIGARDI.

NUOVE MEDAGLIE

La medaglia commemorativa del viaggio dei Sovrani d'Italia in Francia fu eseguita dallo Chaplain.



Questa medaglia di cui offriamo il disegno fu coniata in tre soli esemplari in oro, in argento e in bronzo ed ha 73 mm. di diametro. Ha nel dritto i busti accollati del Re in uniforme di generale a capo scoperto e della Regina con diadema e *collier* di brillanti e la leggenda: VICTOR · EMMANUEL · III HELENE. Nel rovescio v'è una ghirlanda di fiori e la leggenda: A LEURS MAJESTES LE ROI ET LA REINE D'ITALIE LA REPUBLIQUE FRANÇAISE.

— In occasione dello stesso viaggio e precisamente per la visita dei sovrani alla Zecca di Parigi fu coniata in loro presenza una medaglia col rovescio stesso di quella allusiva alla visita di Luigi XV e sul dritto con una leggenda relativa alla visita alla *Monnaie* dei nostri Sovrani.

— Fra le ultime medaglie pontificie rammenteremo la medaglia per il XXVI anno di pontificato di Leone XIII, offerta dalla Diocesi di Milano ed eseguita dallo Stabilimento Johnson con 67 mm. di diametro e che è riuscita una buona opera d'arte; una seconda coniata dal Bianchi per il 29 giugno, giorno dei SS. Pietro e Paolo e relativa alla predilezione del Pontefice defunto per le ricerche bibliche; una terza coniata durante il Conclave dal Cardinale Oreglia, come Camerlengo; una quarta coniata pure durante il Conclave dal principe Mario Chigi, maresciallo del Conclave; una quinta, in occasione del primo pellegrinaggio

d'omaggio a Pio X, coniato dallo Stabilimento Johnson con al dritto il busto del nuovo Pontefice a destra, e la leggenda: PIVS · X · PONT · MAX · ANN · I ed al rovescio lo stemma di Casa Sarto e la leggenda: FILIORVM · PIETATI · PATRIS · AMOR · MNEMOSYNON.

— In occasione del Pellegrinaggio Nazionale al Pantheon fu coniato una medaglia, eseguita dal cav. Speranza con al dritto la testa di Vittorio Emanuele II a sinistra, e la leggenda: VITTORIO EMANUELE II PADRE DELLA PATRIA ed al rovescio, sotto una stella, in cinque linee: PELLEGRINAGGIO NAZIONALE AL PANTHEON 9 GENNAIO 1903.

— Per il Congresso Regionale delle Società di Pubblica Assistenza tenutosi a Livorno, fu coniato una medaglietta in bronzo e in argento portante nel dritto gli stemmi di Livorno e della Società, con la leggenda: SOCIETÀ VOLONTARIA DI SOCCORSO LIVORNO e la sigla SR, ed al rovescio una lunga iscrizione con la data del Congresso 15, 16 e 17 agosto 1903.

Rassegna dei periodici

Relativamente alla questione del Museo di Napoli, il *Giornale d'Arte* di quella città ha pubblicato una intervista con Ettore Pais, ove si parla anche della collezione numismatica di quel Museo. Il Pais dice che il Canessa non ha riordinato nessuna collezione perchè non vi è stato ancora tempo di riordinare il medagliere. È vero invece che il Canessa, noto conoscitore di cose antiche, sia stato richiesto di un parere circa l'autenticità di alcune monete, che gli furono presentate dinanzi all'ispettore e ai conservatori. Il Canessa anzi ha regalato al Museo di Napoli due monete rarissime del valore di parecchie centinaia di lire, e non è quindi un riordinatore sospetto, ma un lodevole donatore del Museo.

* Nella *Gazette Numismatique* di Bruxelles, Juan Moraleda y Esteban pubblica un breve studio sopra le monete non metalliche. Al tempo del grande impero egiziano furono fatte monete di vetro fuso, come anche dai Bizantini e dagli Arabi; i Cartaginesi e i Lacedemoni ne fecero di cuoio; il Tëndilla fece delle monete di carta; gli Indiani del Nord America si usarono delle conchiglie per monete; altri popoli usarono oggetti preziosi, come le perle; i Cinesi fecero monete di porcellana. Queste sono le notizie che possediamo intorno a quelle materie che gli uomini si servirono pei cambi, senza che esse possano venir chiamate vere e proprie monete.

* Nella *Revue internationale de l'enseignement* di Parigi, Ernesto Babelon pubblica la prima lezione data al *Collège de France* per l'istituzione della cattedra di numismatica e glittica. Il Babelon si intrattiene a parlare sulle origini della numismatica, sui suoi progressi, ed esamina poi la storia delle monete greche fino alla dominazione persiana.

*
** Assai interessante per l'archeologia e per la numismatica è l'articolo che Rodolfo Lanciani pubblica nel fascicolo di ottobre della *Monthly Review* sopra i banchieri dell'antica Roma. Nel IV secolo a. C. le *tabernae argentariae*, dette poi *novae tabernae*, ove stavano i sensali e gli usurai erano sul lato settentrionale del Foro Romano. Più tardi il ritrovo dei banchieri fu trasferito nella Via Gianò, alla *Basilica Emilia*. Quando pioveva, andavano sotto il colonnato della Basilica. È per questo che nel 1531 furono ivi rinvenute monete del IV secolo a. C. e molte altre se ne trovarono nel cemento sotto le lastre del pavimento, forse in conseguenza di un incendio. L'industria degli *argentarii* risale al 305 a. C., ma poichè a Roma l'argento fu introdotto nel 268, bisogna concludere che il loro nome di *argentarii* derivasse dalle operazioni di cambio e di prestito che essi praticavano anche con monete straniere, ove ve ne erano di argento.

*
** Troviamo nella rivista *Lo Stadio* di Roma un articolo sopra la Dea Roma e che si lega strettamente con la numismatica. L'A. rammenta che Roma ebbe un vero culto e si disse *Θεή Ρώμη*, ed ebbe il suo posto in Grecia. La leggenda *Θεή Ρώμη*, figura sopra numerose monete di città greche, la maggior parte sembrano anteriori ad Augusto (Babelon, *Inventaire sommaire des monnaies de la collection Waddington*, num. 954 (Pergamo), 974 (Perperena), 989 (Pilana), 1323 (Elea), 2104 (Alabenda), 2666 (Tripoli di Lidia), ecc. Altre monete nella Repubblica Romana recano nel *recto* una testa di donna con elmo, che ha fornito soggetto di numerose discussioni. Aldini e Mommsen vi vedono Roma; dopo Eckhel e Cavedoni, il Klvegmann invece (*L'effigie di Roma nei tipi monetari più antichi*, Roma, 1879) ha sostenuto che l'ornamentazione dell'elmo deriva totalmente o quasi dal grifo. Infatti il grifo ornava l'elmo di Atena Partenias di Fidia e non sembra che abbia relazione con Roma. Perciò questa testa coperta d'elmo non è di Roma ma di Minerva. Babelon tenta di conciliare le due opinioni e dice che è proprio Roma ma i Romani ne avevano concepito l'immagine secondo il tipo greco di Pallade. Nella Magna Grecia infatti Pallade si chiamava *Ρώμη* (forza, vigore). Infine, sopra alcune monete della Frigia e della Misia la testa di Roma è turrita e ricorda Cibele (Babelon, *Inventaire*, etc., num. 954, 2523 e 6530).

*
** Nella *Rivista it. di numismatica* (fasc. III) Francesco Gnechi parla di un denaro repubblicano che ancora non è stato spiegato. Fu portato dalla Sicilia e si trova al Museo di Berlino. Porta al D. la testa d'Ercole a dr. in una corona con dietro SC e al R. Giove (?) con un ramo e un trofeo in quadriga lenta a sin., all'esergo ÆRENS. Il tutto circondato da un *torque*. Lo Gnechi aggiunge: la moneta è indubbiamente genuina, lo stile è buono, la testa del dritto rammenta quella di alcuni denari della Cornelia. L'arte e la fabbricazione farebbero attribuire la moneta all'epoca che corre tra il 100 e il 50 a. C. ma la strana leggenda ÆRENS finora non ebbe alcuna interpretazione.

*
** Nel II fasc. 1903 della stessa *Rivista it. di numismatica*, Solone Ambrosoli pubblica la comunicazione fatta al Congresso storico di Roma sulle *restituzioni* di Gallieno e di Filippo. In questo studio l'A. esamina gli antoniniani che sono di tipo uniforme e coll'effigie dell'imperatore divinizzato, al diritto, e la leggenda CONSECRATIO con un'aquila o un'ara al ro-

vescio. Molti numismatici li assegnano a Filippo, altri a Gallieno. Gli antoniniani di Traiano hanno due tipi diversi e l'A. conclude doversi alcuni attribuire a Traiano, gli altri a Traiano Decio. In questo caso le restituzioni si dovrebbero attribuire a Filippo.

* Nel fascicolo di settembre della *Numismatic Circular* di Londra troviamo un articolo di G. Castellani sopra lo scudo d'oro di Paolo III, conio di Benvenuto Cellini. Il Cellini dice nella sua *Vita* di aver fatto uno scudo con mezzo San Paolo; mentre gli scudi che gli sono attribuiti hanno San Paolo per intiero. Questi non devono essere stati incisi dal Cellini, che deve invece essere autore degli scudi ove San Paolo è rappresentato per due terzi, poichè l'indicazione *mezzo* deve essere stata data per significare *non intiero*, mentre è impossibile che il Cellini avesse confuso *mezzo* con *intiero*. Un esemplare dello scudo appartenente veramente al Cellini è comparso nella vendita Gneccchi (4548), e fu acquistato dal Papadopoli.

* Sopra l'inchiesta monetaria americana pubblica un buon articolo l'*Economista d'Italia* di Roma, 21 ottobre.

* Riuscirà gradito, a chi si interessa di numismatica svizzera, il conoscere le seguenti monete, inedite, pubblicate recentemente dal catalogo Ladé:



1° *Ginevra, vescovado*. Denaro anonimo, XIII sec. D. croce accantonata con moneta e con S † GENEVA CS; R. San Pietro SCS PETRVS. Biglione.

2° Obolo anonimo XIV sec. Dritto con lo stesso tipo del n. 1 † GENEVAS. R. Testa † S. PETRVS. Due varietà. Biglione.

3° *Losanna, vescovado*. Guglielmo de Challant. Denaro con stemma. Biglione.

TECNICA NUMISMATICA

Noi crediamo di incontrare la simpatia del pubblico offrendo una rubrica speciale sulla numismatica tecnica. Pubblichiamo più avanti un articolo in difesa del giudizio tecnico e contrario al giudizio pratico, ma potremmo anche domani accogliere un altro articolo contrario. La nostra *Rassegna* in questa grande questione, sicura di essere utile alla scienza offre le sue pagine ai militanti dei due partiti: questo periodico è una tribuna aperta a tutti ove ognuno può portare la sua voce, e mentre riconosce che il giudizio dato ad occhio pur essendo empirico non è inutile non si stancherà di propugnare lo studio tecnico delle monete.

*
** Come i nostri lettori sapranno, il prof. Matteo Piccione è un ardente propugnatore dello studio tecnico delle monete. Egli ha così spiegato la coniazione delle monete suberate o foderate: tre pastiglie di metallo sovrapposte di vario spessore, una di rame che sta in mezzo e due finissime di argento sotto e sopra. Si scalda a color bianco-rosso, come se fosse una pastiglia sola, si batte e non si staccheranno più.

*
** Lo stesso prof. Piccione, per rendersi certo della lega dei denari imperiali, non ha esitato a sacrificare una Tranquillina, che gli ha dato 380/1000, un Gordiano Pio 320, un altro Gordiano Pio 470 e un Settimio Severo 360 per mille.

*
** Un altro studio importante è quello sopra l'*Antoniniano*. « Non è vero, dice il Piccione, che la moneta antica venisse conata estraendo la pastiglia metallica dal fuoco e così calda messa tra i coni e battuta. Invece nè i bronzi nè gli Antoniniani (ammienochè siano di argento puro o quasi) sono coniabili a caldo, perchè a caldo sono friabili. Un bronzo di Nerone, battuto a caldo, ha riportato, ad ogni colpo, una frattura. Poi sarebbe stato impossibile tenere la moneta al fuoco. E gli Antoniniani anche, appena vedono il color rosso-cupo, fondono. Le monete dell'antichità, dunque, erano coniate a freddo ».

*
** Il periodico *La scienza e la vita* di Firenze, nel suo fascicolo del 1^o novembre pubblica un articolo sopra la tecnica delle falsificazioni di monete moderne.

RECENSIONI.

S. AMBROSOLI: *Manuale di numismatica*. Hoepli editore Milano 1904.

Esaurita la 2^a edizione del 1895, si pubblica ora la 3^a edizione di questo manuale, unico nel suo genere, compilato con cura e con dottrina e in vendita a un mitissimo prezzo (L. 1,50), ragioni della diffusione e della simpatia con cui quest'operetta del nostro illustre collaboratore è stata accolta. Questa 3^a ed. è assai migliore delle due precedenti tanto per il testo che per le illustrazioni. Vi è un piccolo indice bibliografico, un piccolo prontuario latino in relazione al voto emesso al Congresso di Roma. Il volume presenta il doppio delle illustrazioni contenute nell'ed. precedente, fra cui una scelta di denari repubblicani e molte aggiunte richieste dalle ultime pubblicazioni e dagli ultimi progressi della scienza. Noi auguriamo all'A. che il favore del pubblico richieda molte altre edizioni e vorremmo che nella 4^a ed. l'elenco delle leggende diverse nelle monete repubblicane fosse reso completo con la spiegazione di esse leggende, per maggior comodità dei principianti a cui questo libro è dedicato.

QUINTILIO PERINI: *La Repubblica Romana del 1849 e le sue monete*. Rovereto, 1903. — Quintilio Perini, nostro collaboratore, ha pubblicato, in una edizione impeccabile, la sua comunicazione fatta al Congresso storico dell'aprile scorso a Roma sulla Repubblica Romana del 1849 e le sue monete. Questo studio del Perini è nato, conviene dirlo, dopo le accurate indagini compiute da Arnaldo Robert, ex-presidente del Consiglio Svizzero degli Stati, indagini i cui risultati furono in una serie di articoli riportati nella *Numismatic Circular* di Londra. Il Perini ha rifatto però il lavoro del Robert, ha dato un cenno storico

della Repubblica Romana ed ha dato una precisa descrizione delle monete di quella effimera Repubblica, dividendo le zecche (Roma, Bologna, Ancona, Gaeta) ed unendo alla descrizione la riproduzione delle monete. Così il Perini ha davvero compiuto un lavoro esauriente sopra la numismatica della Repubblica Romana del 1849.

VITALINI ORTENSIO: *Spigolature numismatiche*. Camerino, Savini, 1903. — Il Vitalini raduna tre brevi lavori sopra un sestante di Carseoli, sopra il gliolato di Roberto d'Angiò e sopra un tesoro di zecchini. Nel primo capitolo l'A. esamina un *aes signatum* con una bipenne al dritto e con le lettere CAR al rovescio, ed attribuisce questa moneta all'officina Carseolana: " F. L.

FURIO LENZI: *Pei medaglieri italiani*. Orbetello, 1903. — Questo opuscolo, estratto dal *Marrocco* di Firenze, è una protesta contro una deliberazione della Società italiana di numismatica.

Si darà un cenno delle opere pervenute in dono alla Direzione.

RECENTI PUBBLICAZIONI (1)

- AMBROSOLI S. — Manuale di numismatica. 3^a ediz., Hoepli, Milano.
ID. — Una medaglia poco nota di Papa Pio IV. Milano.
ID. — La zecca franco-italiana di Charleville o Carlopoli. Milano.
ID. — A proposito delle cosiddette restituzioni di Gallieno e di Filippo. Milano.
BABELON E. — La Numismatique et la Glyptique au Collège de France. Leçon d'ouverture. Paris.
BECK M. — Die Regenbogenschüsselchen, die ältesten Münzen des Abendlandes. Thüringer Hausfreund.
BRAMBACH W. — Großherzogliches Sammlungen. Heidelberg.
CASTELLANI G. — Lo scudo d'oro di Paolo III. Londra.
CHANFEPIÈ D. — Koninklijk Kabinet van munten, penningen en gesneden steenen te's Gravenhage. Gravenhage.
CONQUERGNE R. — La monnaie du roi Antoine de Portugal à Gorinchem. Amsterdam.
DE JONGHE B. — Trois monnaies luxembourgeoises inédites. Bruxelles.
FABRICZY. — Medaillen der italienischen Renaissance. Leipzig.
FLORANCE D. — Tableaux synoptiques des villes et peuples grecs. Paris.
ID. — Séries impériales grecques et coloniales. Paris.
FRIEDERICH C. — Zur Münzgeschichte des fürstlichen Hauses Stolberg. Dresden.
GNECCHI F. — Roman Coins. London.
GNECCHI F. ed E. — Guida numismatica universale. IV Edizione. Milano.
HANITSCH R. — On a collection of coins from Malakka. Singapur.
HILL G. F. — Coins of ancient Sicily. Westminster.
KIRMIS M. — Ein Portraitmedaillon des Paracelsus. Daheim.

(1) Queste pubblicazioni hanno tutte la data del 1903.

- Id. — Münzen und Medaillen aus seltenen oder ungewöhnlichen Metallen. Daheim.
- ISEGHEM. I — Eléments de numismatique ostendaise. Bruxelles.
- JOSEPH & FELLNER. — Die Münzen von Frankfurt am Main. Frankfurt A. M.
- LENZI F. — Pei medaglieri italiani. Orbetello.
- Id. — Bibliografia medaglistica inglese. Orbetello.
- LILIE F. — Die griechischen und römischen münzen des Realgymnasiums zu Magdeburg. Magdeburg.
- MACDONALD G. — Early seleucid portraits. London.
- MAN M. — La numismatique du siège de Middelburg. Bruxelles.
- MARTIN E. — Les monnaies obsidionales d'Anvers (1814). Paris.
- MOWAT R. — Les médaillons grecs du trésor de Tarse et les monnaies de bronze de la communauté macédonienne. Paris.
- PERINI Q. — Relazione sul Congresso di scienze storiche, tenuto a Roma nell'aprile 1903. Rovereto.
- Id. — Di alcune monete inedite della zecca di Merano. Londra.
- Id. — Le monete di Treviso, descritte ed illustrate. Rovereto.
- Id. — Le monete di Verona, descritte ed illustrate. Rovereto.
- Id. — La Repubblica Romana del 1849 e le sue monete. Rovereto.
- PICCIONE M. — Le monete suberate. Roma.
- REINACH TH. — L'histoire par les monnaies. Essais de numismatique ancienne. Paris.
- RICCI S. — Indice sistematico analitico della Rivista ital. di numismatica. Milano.
- ROBINSON E. — Museum of fine arts of Boston.
- SEELIGS F. — Internationales adressbuch der Antiquitäten etc. Berlin.
- STROEHLIN P. C. — Répertoire général de Numismatique (n° 676-800).
- VITALINI O. — Spigolature numismatiche. Camerino.

TROVAMENTI.

Con i prossimi numeri questa rubrica sarà molto ampliata. Abbiamo, a questo scopo, incaricato molti numismatici delle diverse città d'Italia di informarci con sollecitudine intorno ai recenti trovamenti. Con questa larga rete di corrispondenti, estesa anche all'estero, siamo sicuri che i nostri lettori avranno un completo notiziario dei ripostigli venuti alla luce.

— Del trovamento verificatosi presso Orbetello qualche mese fa dette per primo notizia in un periodico numismatico milanese il nostro Furio Lenzi. Le monete di questo ripostiglio erano tutte assi consolari, circa quattrocento. Dalle trecento che si son potute raccogliere dal sig. Mazzini di Livorno e dal Lenzi vi vede che esse vanno dal 217 al 159 a. C.

— Nei pressi di Sanleguardo in provincia di Udine il possidente Piccon, lavorando in un proprio podere, rinvenne trentacinque chili di monete d'oro dell'anno 57 dopo Cristo. Il valore delle monete ascende a duecentomila lire.

— Presso Vigevano furono trovati 2500 piccoli bronzi, comuni, di Costantino, Crispo, Costantino II e Costante per la maggior parte delle zecche di Lione, Aquileia, Siscio e Tessalonica.

— In un tempio di Gerusalemme, furono trovate 106 monete di cui 12 d'oro di Pio VII e Gregorio XVI e 94 d'argento, altre spagnuole e altre papali da Pio VI a Pio IX.

— Qualche giornale ha dato la notizia che presso Acireale furono trovati vari gioielli con molte monete antiche. Per quanto ci consta, nessun trovamento si è verificato in questi ultimi tempi presso Acireale.

— Ad Albi in Francia furono trovate monete d'oro di Carlo VI, Carlo VII, Luigi XI, Luigi XII, Enrico IV, in perfetta conservazione.

NOTIZIARIO.

— Il sig. Charles von Schoor ha lasciato in testamento al Gabinetto Numismatico della R. Biblioteca di Bruxelles una ricca collezione di monete e medaglie papali, del XII sec. e dei secoli seguenti. Le monete sono 1550 di cui 248 in oro, 1060 in argento e 242 in bronzo; le medaglie sono 1200 di cui 26 in oro, 630 in argento e 514 in bronzo.

— Il nostro collaboratore G. Dattari del Cairo ha cominciato a raccogliere il materiale per un *Corpus delle monete dei Nomi*.

— A Roma ha veduto la luce un nuovo periodico *Battaglie di Archeologia*, che dedica molte pagine alla numismatica. Nel primo numero notiamo un'accurata relazione sopra il personale delle antichità in Italia, un articolo sull'*Ara Pacis* di Augusto, un articolo sull'Antoniniano etc. Le *Battaglie* propugnano lo studio tecnico delle monete. Auguriamo al confratello una lunga e prospera vita.

— Al nostro Re che visitava Parigi, il Ministro degli Esteri donò una quantità di medaglie che sono le migliori coniate dalla *Monnaie* ed hanno relazione con l'Italia come quelle di Luigi XII quale duca di Milano, del card. Richelieu, dell'istituzione dell'ordine di St. Louis, di Luigi XIV, di Washington, della presa di Boston, di Lavoisier, del passaggio del S. Bernardo, della restituzione del Veneto all'Italia, di Parigi-Roma, di Paolina Borghese, della morte del duca di Berry, delle varie Esposizioni, dei Presidenti della Repubblica (serie eseguita da Chaplain) e infine le medaglie commemorative del matrimonio e dei funerali di Carnot, pure di Chaplain ecc.

— Durante la stessa visita il Ministro delle Finanze donò al Re dodici gettoni di argento di Luigi XIV e Luigi XV ed alla Regina altri dodici gettoni di Maria Teresa, Maria Leczinska e Maria Antonietta.

— Per la visita dei Sovrani d'Italia a Londra, la Società inglese di Numismatica offrì una medaglia in tre esemplari d'oro coniate per la circostanza con un indirizzo di omaggio. Alla delegazione il Re rispose molto affabilmente, dando particolari sulla sua collezione e sopra il suo lavoro scientifico.

— Raccomandiamo ai lettori il *Numismatisches Literatur-Blatt* che è l'unico periodico del genere.

— Al Museo di Livorno da ignoti furono rubate varie monete antiche greche, d'oro e d'argento, una preziosa moneta d'oro della Tracia, trenta varie monete d'argento e sette pregevoli medaglioni d'uomini illustri.

— È morto a Roma il cav. Speranza, incisore della zecca,

S O M M A R I.

Mitteilungen des Klubs der Münz- und Medaillenfreunde in Wien.

— N.° 161, October 1903 — Medaillen auf Banten und Denkmäler Wiens und solcher mit Ansichten und Teilen derselben — Musiker-Medaillen — Klubnachrichten — Oesterreichische Gesellschaft zur Förderung der Medaillenkunst und Kleinplastik — Münzfunde — Miscellen — Neuprägungen — Einläufen den Klub Die moderne Medaille.

Bulletin de Numismatique — Paris,

1^{re} et 2^e livr., 1903 — Sur un jeton satirique? E. REVEIL — Du cours de la monnaie dans la region du Barrois; MAXE VERLY — Revue des Revues — Livres nouveaux — Médailles nouvelles — Lectures — Académies et Sociétés — Ventes.

— 3^e et 4^e livr., 1903 — Du cours de la monnaie dans la région du Barrois; MAXE VERLY — Ponscarne, graveur en médailles — Une erreur de graveur — Revue des Revues — Bibliographie — Médailles nouvelles — Lectures — Trouvailles — Sociétés — Ventes.

— 5^e et 6^e livr. 1903 — Deux médailles français du XVI^e siecle; MAZEROLLE — Revue des Revues — Bibliographie — Médailles nouvelles — Lectures — Trouvailles — Sociétés — Ventes.

— 7^e livr. 1903 — Les monnaies obsidionales d'Anvers; MARTIN — Revue des Revues — Bibliographie — Médailles nouvelles — Lectures — Trouvailles — Société.

Battaglia di Archeologia — Roma, Num. 1, ottobre 1903 — Quia; LA DIREZIONE — Il personale delle antichità in Italia; D. M. — L'Ara Pacis di Augusto; M. DI T. — L'Antoniano; M. P. — La Via Cavour e i Fori imperiali; L'ITALICO — Monete sconosciute; M. DI T. — Incominciando; P. —

Al Museo Nazionale Romano D. GRUGN — etc.

Gazette Numismatique — Bruxelles N. 1, octobre 1903 — Monnaies non métalliques; MORALEDA Y ESTEBAN — Monnaies, médailles et jetons modernes contrefaits ou complètement inventés; M. N. H. — Essai d'un répertoire idéologique de la num. belge pour les années 1883 à 1900 — Justice et Fayen — Périodiques — Nouvelles diverses — Trouvailles — Nécrologie — Ventes.

— N.° 2, Novembre 1903 — Numismatique bruxelloise — Recherches sur les jetons des receveurs de Bruxelles posterieurs à la Charle de 1421; VANDEN BROECK — Correspondance — La transmutation des métaux — Périodiques — Bibliographie — Ventes.

Numismatic Circular — London, N.° 133, December 1903 — Inedited Coins; S. M. S. — La Seigneurie de Franquemont; A. ROBERT — Biographical Notices of Medallist, Coin, Gem &c.; L. F. The Coins of Italy; P. WHITEWAY — Una Rettifica; F. G. — Varia — Numismatic Societies, Museums, &c. — Num. Books, magazines, catalogues, &c. — Catalogue of Coins and Medals for Sale.

O archeologa português — Lisboa, julo a setembro de 1903, N. 7 a 9. — A memoria de Fr. Joaquim de Santo Agostinho sobre as moedas — *Analecta archaeologica* — A moeda de ouro de 500 reaes de D. Antonio, cunhada em Lisboa — *Archeologia indiano-portuguesa* — *Onomastico medieval português* — Ainda a inscripção christã de S. Pedro de Arcos (N.ª S.ª do Valle) em arcos de Valdevez — *Archeologia do Algarve* — *Extractos archeologicos das « Memorias parochias »* — Bibliographia.

Ogni autore è responsabile delle proprie idee espresse nella Rassegna.

MARCANTONIO ADAMI: *gerente responsabile.*

ROMA, 1904 — TIP. EDITRICE ROMANA, VIA DELLA FREZZA, 59-61.

Rassegna Numismatica

Diretta da F. LENZI

Un « Referendum » fra i Numismatici sopra l'ordinamento delle collezioni di monete italiane

L'inchieste per mezzo della stampa, questa simpaticissima dimostrazione di vincolo tenace e saldo tra coloro che scrivono e che non inutilmente faticano e il pubblico che legge, è un sistema del tutto moderno, tutto americano, ma da qualche tempo anche le più serie riviste letterarie e scientifiche se ne sono servite, massimamente all'estero, per consultare sopra le più vitali questioni il pubblico, che non sempre può fare udire la sua voce. Or dunque noi, sempre fissi nel programma di popolarizzare in ogni maniera la scienza della numismatica, vi portiamo questa innovazione, sicuri che il nostro operato sarà accolto con simpatia da tutti coloro — varie centinaia, ormai — che leggono questa rivista. E appunto per l'amore che portiamo ai nostri studi e per riconoscenza alla nobilissima schiera di tanti spiriti studiosi ed ardenti che ci seguono affettuosamente, noi vogliamo qui promuovere un *referendum* ove insieme alla risposta del grande scienziato, il cui nome è stato consegnato alla storia, apparisca il nome del più modesto degli studiosi, del più ignoto dei collezionisti; un *referendum*, ove tante voci possano farsi sentire con chiarezza e con serenità. Cominciamo con un'inchiesta di numismatica medioevale e presto ne promuoveremo altre, di numismatica greca e romana.

Si domanda, dunque, ai numismatici:

Fra gli ordinamenti adottati o suggeriti per le collezioni di monete italiane quale voi repute il migliore? E perchè? Oppure, sapreste suggerirne un altro più facile, ma di carattere scientifico e unico?

Le risposte, che per quanto è possibile dovranno essere brevi ed esaurienti, dovranno inviarsi alla Direzione della *Rassegna Numismatica*, in Orbetello, preferibilmente in lettera raccomandata, per evitare smarrimenti postali, non più tardi del giorno 15 maggio.

È uscito in questi giorni:

QUINTILIO PERINI

LE MONETE DI TREVISO

descritte ed illustrate

Prefazione — Cenni storici e cronologici — Monetazione — Descrizione delle monete trevigiane — Rarità e prezzo attuale delle monete trevigiane — Documenti — Bibliografia.

Un volume di circa 110 pagine con 30 illustrazioni, prezzo lire **Cinque**.

Inviare vaglia all'amministrazione della *Rassegna Numismatica* — ORBETELLO.

SESTANTE DI CARSEOLI



Nella regione degli Equi, o Equicoli, antichi popoli del Lazio, tra le molte città od oppidi si contavano Bola, Corbione, Vitelia, Carseoli, Varia, Nurse, Trebia, Citerno, gli abitanti delle quali si davano alla pastorizia, alla agricoltura, alla caccia, od al *vivere rapto* (1). Gente di razza forte, fiera, sempre armata anche coltivando i pascoli « *armati terram exercent* ». Loro vicini erano i Marsi, i Sabini, gli Aurunci, tutti diffidenti l'un l'altro, se non in aperta contesa. Roma, l'eterna Roma, negli inizi del V secolo di sua esistenza allargava ogni di più la cerchia delle sue conquiste, a danno di quelle limitrofe popolazioni aborigini, alle quali imponeva il giogo di nuovi costumi.

Vinti i Sanniti, venne la volta degli Equi, che presi alla sprovvista dagli assalitori, non volendo misurarsi in campo aperto si attennero al mal consiglio di starsene ciascuno alla difesa delle proprie sedi. Onde i Romani attaccati i luoghi più forti ad uno ad uno in cinquanta giorni presero quaranta tra borgate e città (2). Il nome degli Equi venne presso

(1) Virg. Aen. VII, 746.

(2) Vannucci, II, 77.

che cancellato, e fra essi si dedussero molte colonie per importare usi religiosi, leggi, costumi, lingue, e governo: che tale era lo scopo di quelle istituzioni.

A Carseoli, già ricordata, si inviarono 4000 coloni dai Marsi sotto il consolato di Livio Dentre, e C. Emilio (V. C. 452) (1). Ma con i nuovi venuti svani dal paese la ricchezza e la forza (2), e dopo men di cent'anni, quando Annibale minacciava Roma, i Carseolani estenuati non poterono inviare nè uomini nè danaro (V. C. 543) (3). Come questa città andasse incontro alla sua fine nol sappiamo: ora è dubbio ancora il luogo ove surse, altri volendolo ad Arsoli, altri al piano di Carsoli, ed altri col Visconti a Civitacarenza, dove rimane recinto di mura e avanzo di acquedotto (4).

Queste poche notizie, era necessario premettere innanzi di ricercare l'origine della moneta che ho preso ad illustrare: la quale se è attendibile il canone di critica accettato ai nummografi, che, cioè, le antiche monete con ogni probabilità appartengono alla sede presso cui sono rinvenute (5), questa deve attribuirsi a Carseoli degli Equi, essendo venuta a luce nei pressi di Riofreddo, ora posseduta dal Generale Ricciotti Garibaldi per la sua collezione, dal quale gentilmente l'ho avuta per studiarla.

La moneta è un *aes signatum* che mantiene le sbavature della fusione, di forma rotonda, leggermente lenticolare, con un diametro di 35 mil. e un peso di gr. 55. Nel diritto anepigrafe ha rilevata l'impronta di una bipenne; nel rovescio le lettere C A R di forma latina, e due globetti in basso, indice del valore.

Come si vede è una imitazione completa del *Sestante* Romano tanto nella modellatura che nel peso, e chiaramente si riporta alla serie dell'*as* Romano librato, il quale doveva ponderare grammi 325 circa, dando ad ogni oncia grammi 27 a 29, e così al sestante grammi 54 a 58.

Questo peso e questa misura diametrale escludono che possa trattarsi di un quadrante (per chi volesse supporre un terzo punto o globetto che l'ossidazione abbia oblitterato) perchè il quadrante dell'asse librato dovrebbe avere il peso di grammi 83-86 e quello dell'asse trientale ridotto di grammi 27-29.

Ma quale è la officina di emissione, e l'epoca?

(1) Tit. Liv., I, 3.

(2) Di essa aveva cantato Ovidio *Fast. IV, Frigida Carseolis nec olivis apta ferendis Sed ad segetes ingeniosus ager.*

(3) Tit. Liv., XXVII, 9.

(4) Vannucci, I, 228.

(5) De Micicis, Zecca di Fermo, p. 6.

Il Millinger espresse l'opinione che non esistevano monete di alcun metallo appartenenti a città del Lazio poste tra il Tevere ed il Liri: lo Strozzi appoggiato all'opinione del Sestini (1) ammette in quella regione, oltre Roma, nove città che produssero monete autonome, Alba, Aricia, Aquinum, Marubium, Signia, Sora, Tusculum, Veliternum, Verulae. Ma queste forse non sono tutte ed è riservato accrescerne il numero alle scoperte eventuali, che sempre feconde emanano dal vetusto e ricco suolo della Roma dominatrice.

Ed ora è la volta di questo sestante, che non esitiamo attribuire a Carseoli, autonoma, ossia prima dell'anno di Roma 450. Ed eccone le prove. La romanità del nostro sestante è esclusa dalla bipenne, e dalle iniziali della epigrafe; gli assi romani e le rispettive frazioni hanno costantemente il rostro di nave da un lato, ed una divinità dall'altro. Per la stessa ragione non si può attribuire alla serie familiare dei CARisi o dei CARvili vietandolo il tipo permanente di queste genti.

Se del sestante riportato dai dotti gesuiti Marchi e Tessieri alla classe II tav. IV n. 9, col simbolo della bipenne si conoscesse la provenienza, forse avremo nuovo argomento per la nostra assertiva, la quale non potrà essere oppugnata se non producendo il nome di altre città che abbiano per inizio le lettere C A R.

E non ve ne sarebbe che una, la Carsoli nell'Umbria, non molto lungi da Narni, e che surse nel luogo ove è oggi Acquasparta, mentovata da Plinio per la villa di Pompeja Celerina (2). Ma questa Carsoli, oltre che non fu mai città di grande importanza, e non le si potrebbe agevolmente attribuire una officina monetaria, supposto ne avesse avuto, non si sarebbe scostata dal tipo tudertino umbro, nè abbandonata la clava erculea per la bipenne.

Alla identica conclusione veniamo osservando l'oncia con la conchiglia e bipenne esistente nella raccolta Kircheriana e riprodotta dal Garrucci a Tav. LXII n. 6, giacchè avendo le lettere V E S spiccatissime, esige una attribuzione diversa affatto dalla nostra, vale a dire quella dei *Vestini*.

Sta ferma dunque l'opinione, anzi direi la certezza, di questa nuova officina Carseolana negli Equi.

Nel terminare queste poche riflessioni sento il dovere di rendere infiniti ringraziamenti all'egregio Generale Ricciotti Garibaldi per avermi fatto non solo osservare questo cimelio, ma anche affidato perchè lo facessi conoscere ai numismatici, cosa che ho brevemente e con molto piacere eseguita.

Ortensio Vitalini.

(1) Strozzi, *Geogr. numism.*, p. 7.

(2) Pl. Lett. lib. 1, 4.

L'atteggiamento dei volti nelle monete imperiali

Esaminando i volti degli imperatori, delle Auguste, di tutti coloro che ebbero la loro effigie raffigurata nelle monete durante l'Alto Impero, si deduce come quest'esame, per un osservatore più diligente e più acuto, potrebbe illuminare la vita privata dei personaggi raffigurati e gettare anche dei riflessi sopra la vita pubblica del tempo. Quest'esame, però, si può fare soltanto sulle monete imperiali. Sarebbe scabroso, per non dire impossibile, fare tali investigazioni sulle monete greche: gli artisti greci non cercavano nella moneta che la perfezione, non cercavano che la bellezza; nelle innumerevoli serie greche, dei Seléucidi di Siria, dei re di Bitinia, di Siracusa, di Armenia si offrono dei volti di una regolarità sorprendente; in queste monete il sapiente profilo greco appare in tutta la sua purezza, in tutta la sua finezza di lineamenti, evidentemente cercati, voluti dall'artista.

Così, nelle tre grandi divisioni della numismatica, greca, romana e medioevale, si vede come la prima e la terza si allontanino nello stile, nell'arte non in sé stessa, ma nell'arte, diciamo così, della riproduzione del vero dalla serie romana; mentre cioè gli artisti greci cercavano solamente la bellezza, e i medioevali erano pieni di semplicità ed eseguivano dei volti indifferenti, che davano alla moneta un insieme di volgare, gli artisti romani, invece, copiavano nudamente, rigorosamente il vero, e questa bizzarria serve alle più utili interpretazioni per la storia di quei tempi.

Avevano, gli artisti romani, la bizzarria di raffigurare nelle monete i volti degli imperatori e delle Auguste con i diversi atteggiamenti che quei volti avevano nei giorni della coniazione; quindi se l'imperatore era felice, l'artista ne incideva il profilo raggianti di gioia; se una sventura era venuta a colpire l'impero, il volto veniva reso accigliato, pensieroso, la testa meno eretta.



L'atteggiamento del volto di Giulio Cesare rimane simpatico: una espressione di fierezza, gli occhi voltati in alto, il collo eretto, un velo spirituale di alterigia, di soddisfazione, di compiacenza, di superiorità

coscienziosamente sentita. Una grande sicurezza d'animo regna sotto quella fronte, la regalità è sentita nella sua forma più alta e più nobile.



Osservando le monete di Pompeo Magno si vede un profilo curioso, che sarebbe degno di investigazioni più profonde. Il busto è ripiegato, come in atteggiamento di attesa: gli occhi vividi, ridenti, esprimono il più spinto dei desideri. Pare che quel volto accarezzi una voluttà di conquista, di possesso, di imperio; pare che una fiamma di sogno, di cupidigia, attraversi l'irrequieta fronte di Pompeo. Tutta l'agitazione che imperò nel cuore di lui è resa fedelmente nelle monete, ove si scorge anche tutta l'inquietudine e la fredda coscienza di chi si sente minore. Egli appare nel suo carattere aristocratico ma che non disdegna, per vincere, le simpatie popolari; e le monete sole, quasi, ci avrebbero fatto conoscere il carattere del vincitore di Mitridate. Non è vero che le monete giovino poco senza l'appoggio di altri monumenti scritti; esse invece, spesso, si pongono in aperta battaglia con altri documenti storici e li distruggono, o anche da sole danno grandissima luce su luoghi niente conosciuti, su persone che mai furono rammentate, su usi e costumi che da altri documenti mai vennero spiegati, e i nomi di città e di popoli e di sovrani assolutamente ignoti, e con il loro linguaggio simbolico danno sempre potenti spiegazioni tanto per i più importanti quanto per gli umili avvenimenti dell'antichità.



La monetazione di Fulvia e di Ottavia, poi, presenta dei dettagli addirittura sorprendenti. Noi abbiamo letto, a questo proposito, un articolo, non ci ricordiamo da chi scritto e pubblicato, ci pare, sull'*Epoca*, e che qui cercheremo, a memoria, di riassumere, dopo aver nuovamente osservato le monete in parola. Nelle prime monete si vede il busto di Ottavia, con i capelli acconciati con squisita correttezza, ondeggiati sulla fronte, raccolti; Fulvia ha invece molte trecce che formano un gruppo sulla nuca e con una bizzarra ricercata, voluta, cadon sulla fronte. Due atteggiamenti differentissimi, il primo dolce,

l'altro provocante, l'uno acceso di amore quieto e tranquillo, l'altro acceso della più ardente passione. Dalle monete dell'anno 718 si comprende che dovettero esistere dei dissensi nella famiglia del triumviro; i busti dei coniugi sono, prima, uniti e seri; poi l'uno severo, questa ridente; altra volta, di fronte, si guardano con serietà; e nelle ultime Antonio guarda Ottavia e le sorride, mentre essa gli resiste con lo sguardo mesto e il volto addolorato. Di qui si vede che almeno per qualche tempo Ottavia potè distrarre Antonio dal ricordo di Fulvia.

E sempre, nelle monete posteriori, da Augusto a Tiberio, da Caligola a Claudio, da Nerone a Galba e a Ottono e a Vitellio, da Vespasiano a Tito, via via, nella smagliante serie imperatoria che ci porta non solo i volti degli imperatori, non solo delle Auguste, non solo dei loro figli, dei loro fratelli, dei loro nipoti, dei loro genitori, dei loro avi, ma anche dei loro figli adottivi, come Agrippa e come Elio, dei loro favoriti, come Antinoo, dappertutto, in questa mirabile sfilata, i diversi volti hanno atteggiamenti che esprimono il carattere della persona nelle sue particolarità. Dappertutto questa prerogativa degli artisti romani, così curiosa e così bizzarra, ci appare, dandoci largo materiale per svelare dei lembi di storia, e ci addentra nei più reconditi misteri dell'animo.

*
**

Ma non io, studioso poco diligente e fugace, osserverò le monete imperiali, minutamente, per toglierne delle notizie che riuscirebbero di grande giovamento alla storia: io ho voluto, soltanto, rammentare questo particolare della monetazione romana per fare un breve confronto con la monetazione odierna.

Quella, così ricca di immagini, così florida di sentimento e di spirito, questa, d'altra parte, così fredda e così arida! Io non dico, certo, qui, che il cav. Speranza avrebbe fatto bene a incidere il volto mesto di Vittorio Emanuele dopo il lacrimato avvenimento che Lo rese Re, e nemmeno che avrebbe dovuto incidere raggianti di felicità il Suo volto dopo la nascita della principessina Jolanda: io non dico questo, io non voglio dir questo. Io dico, soltanto, io ho voluto soltanto dire che la moneta odierna ha perduto ogni particolarità; che essa è rimasta un volgare pezzo di metallo, e null'altro; che fa pietà per la sua arte, per il suo stile; che non avendo alcun simbolo, niente dice, niente rivela, nessun significato possiede. Io non dico che il Sovrano, dopo le tante noie del governo, debba avere anche quella di essere spiato dall'incisore che ne deve cogliere la fisionomia all'improvviso; ma io dico che si è fatto male a far perdere alla moneta le sue antiche proprietà, io dico

che si è fatto male a toglierle le figurazioni allegoriche, le leggende che erano il diario della nazione; io dico che si è fatto male a cangiare in uno strumento goffo, volgare, antiartistico e arido una delle più grandi, delle più importanti, delle più espressive invenzioni dei nostri antichi.

Furio Lenzi.

Le monete di Uranio

Dice giusto Babelon nel suo poderoso recente trattato sulle monete greche e romane, affermando che la numismatica à tale uno sviluppo ed importanza odiernamente, che ne deriva la necessità per gli studiosi di specializzarsi in un dato ramo.

Seguendo questo concetto, parecchi anni prima che il grande numismatico francese l'enunciasse, io mi dedicai con cure speciali a la tecnica. Cercai prima nei testi antichi, ma per non smarrirmi nelle loro contraddizioni, o in qualche affermazione addirittura falsa, mi misi a cercare nelle prove. E se il Duca di Luynes, che io metto in alto, molto in alto, tra i benemerenti della numismatica, avesse avuto più imitatori, quante corbellerie di meno avrebbero stampate tanti scrittori. Io mi intestardisco a credere che se debbo portare un giudizio su un pezzo di legno squadrato, guardo al modo come è ottenuta la squadratura, se con una semplice ascia o con tutte le regole della piolla, e quindi se con mezzi semplici e primitivi o con mezzi perfezionati e di tecnica sviluppata. Con queste teorie pel capo, è facile comprendere che io non attribuisco valore di assoluto che a quel giudizio che sia corroborato da prove.

Qualche numismatico da tavolino, volle attribuire a questa mia teoria, la divisa di un vandalo qualsiasi della numismatica. Ma ò già detto e ridetto che si possono fare tutte le prove, senza danneggiare la moneta sottoposta a studio. Ed ò persino pubblicato un Pupieno a Arg. f. d. c. che io sezionai fino al cuore, senza perciò distruggere il valore della moneta. Io parlo sempre dal punto di vista dell'interesse di un Istituto, e non di un privato collezionista, per cui la bellezza del nummo, è sempre il punto più importante.

Una delle monete che attirò la mia attenzione, è l'*aureo* di Uranio Antonino.

Vagando gli occhi tra un catalogo e l'altro, per registrarvi con quanta sicumera si battezzano i rovesci per la tale o tale altra rappre-

sentazione (cosa che potremo in seguito studiare), notai che appunto le monete del misterioso tiranno, avevano attinti dei prezzi di primo ordine, mentre oggi sono neglette affatto.

Io non sono mai stato pessimista con quelle monete, e traendo occasione da un *dialogo* pubblicato nella *Rivista Italiana di Numismatica*, che oggi mi capita tra mano, scrivo qualche rigo in proposito, per soddisfare le gentili richieste del Direttore e la simpatia che ò per la *Rassegna Numismatica*, che io vorrei realmente avesse sempre la nota pratica e utile. Poichè la tendenza è al catalogare e al fare semplicemente della storia. *La numismatica è storia*, ma non della semplice cronologia o ipotesi. Ciò non dico per l'A. di quel dialogo, con cui anzi vado d'accordo quando a pag. 4 (1) fa questa tipica osservazione: che *occorse a lui di comperare delle monete autentiche, che gli si volevano vendere assolutamente per false*, mentre succede quasi sempre il caso inverso. E sono anche di accordo quando dice: **sono i più intelligenti che ora sono invasi dalla mania di trovare tutto falso...!** E infatti, il trovare tutto falso, è darsi con poca spesa e nessuna responsabilità, la posa di conoscitori e di dotti. Povera soddisfazione per chi studia davvero, ma soddisfacente per chi si contenta di parere.

Ò già scritto, benchè non ricordo con precisione dove, che la densità dei pezzi ottenuti con la *fusione galvanica*, o con la compressione tra i coni ottenuti con la *galvano*, non è come quella antica ottenuta tra i coni di bronzo. Ma ò anche scritto, che il modo di ottenere i coni nella antichità, nulla à da fare con quello dei moderni incisori. Io non mi fermo dunque a giudicare con la critica storica bensì con l'esame della moneta. Ma per esame della moneta, io intendo che si possa passare ad uno studio, come fa il dottore con l'ammalato, toccando il polso, ascoltando ai polmoni, esaminando la lingua, ecc., senza che perciò l'ammalato muoia o si storpi; come la moneta non si rompe e non si sfigura.

Ad esempio: *Non è meglio un esame sicuro, a base di prove, che il sospetto e le disparate opinioni, come appunto succede per le monete di Uranio Antonino? e come per quell'altro pezzo di primo ordine della moneta AV romano-campano colla testa di Giano e il XXX a l'esergo, che Mommsen, Borghesi, Garrucci ritengono buona e Babelon e d'Ailly falsa?* I più grandi numismatici non sanno andare d'accordo.

Io non posseggo un Uranio da anatomizzare, poichè non raccolgo che quanto à fisionomia di prova di conio, o monete che presentino spiccate anormalità. Ma, se lo avessi, già a quest'ora avrei detta la mia opinione recisa e pubblicate le prove.

(1) *Appunti di numismatica romana*, XXXVI.

Ad ogni modo a me non spaventa l'idea, che vi siano questi aurei di Uranio, tutti quasi di perfetta conservazione, meno uno. Poichè ragioni politiche possono averne impedita la circolazione. Possono anche essere stati conservati come ricordo da affezionati seguaci e tramandati o dispersi, ciò che succede anche oggi.

Non dimentichiamo che anche l'esteriorità fisica, trovava fra i soldati dei seguaci fanatici.

L'A. del dialogo non intacca l'autenticità di uno degli Uranio conservati alla Biblioteca Nazionale a Parigi, perchè è molto consumato e pel foro che indica abbia servito da gioiello, o da amuleto. Orbene, se fu portato al collo, dinota che la moneta era, come centinaia di altre monete bucate, moneta comune. Ma io chiedo anche: se è autentico quello consunto e bucato di Parigi, perchè non lo possono essere del pari gli altri? La consunzione di una moneta, e la perfetta conservazione di un'altra dello stesso tipo, non è sufficiente ragione per far scartare la ben conservata. In tutti i tipi di monete vi sono mal conservate e fiori (!) di conio.

I ritratti di Uranio sulle sue monete sono di tre tipi differenti l'uno dall'altro. Ciò è vero. Ma qui è bene ricordare la giusta teoria di Mowat, che l'artista che scolpiva la testa non scolpiva il retro e le leggende. E di più, oltre a la abilità occorrente al lavoro, è da tenere conto della enorme quantità di coni occorrenti perchè incapaci a battere più di mille monete ognuno. Tre artisti differenti e di diversa capacità avranno scolpiti i tre ritratti.

Non può darsi che in quei tempi di uragani politici, in cui la vita di *imperator* non era sicura da un ventiquattr'ore all'altro, Uranio non avesse a sua disposizione artisti-ritrattisti di valore, oppure fosse addirittura costretto a far eseguire il suo ritratto da artisti che non lo conoscevano? Ma essendo la coniazione della moneta il primo atto ufficiale di sovranità, l'editto di proclamazione, Uranio poco si curasse della fedele riproduzione delle sue belle o brutte sembianze, e pensasse solo all'alto significato dell'atto sovrano della coniazione di moneta col suo nome?

Data la mia dottrina sul giudizio dei pezzi antiquari non è su una guardata a traverso una vetrina, o su una impronta che esprimo la mia opinione, e questo che io scrivo è discussione.

Certamente le monete dei tiranni è da presumersi fossero subito buttate alla riconiazione e fatte sparire dalla circolazione. La moneta era la cartolina postale, la illustrazione di giornale, della antichità. E quindi il vincitore faceva cancellare il ricordo sovrano del vinto. Lo fece persino Caracalla con le monete del fratello Geta!

Se noi guardiamo le monete di Carausio (che sia falso anche questo?!), vediamo come anch'esse portino delle notevoli differenze nei ritratti del

sovrano. E se guardiamo a centinaia di altre monete, quante differenze radicali nei ritratti! A che dunque meravigliarci della differenza di ritratto nelle monete di Uranio? Se questi non aveva a sè un' officina completa di monetieri, cioè provvista di ritrattisti? E avuti i pochi ritratti, somiglianti o non, li ripete con più rovesci che può, per consacrare uniti ad apparente ricchezza, dei fatti che a lui interessavano? Ed i rovesci, che forse eseguivansi nella sua officina, e le leggende, sono ben differentemente scolpiti, ed in modo pietoso addirittura.

È ben difficile che un falsario faccia opera così brutta.

Che quegli aurei siano stati trovati insieme o divisi, nulla prova. La storia dei ritrovamenti è là a darvi ragione.

Ma vi è ancora un' obbiezione: che l'Uranio consunto di Parigi sia.... un Caracalla!

Ebbene, sulla testa del sovrano, proprio presso il buco, è ben leggibile la prima lettera di Uranio, nel precisissimo punto in cui si trova sull'eguale aureo del Museo di Berlino, e sugli altri due a f. di conio dello stesso Medagliere di Parigi. In una parola, la testa dell' Uranio consunto di Parigi, è precisamente la stessa degli altri due dello stesso Medagliere con al retro *Fecunditas Aug* l'uno, e col *leone radiato* l'altro, come dei due del Gabinetto di Berlino, con *Conservator aug* e *Saeculares augg*.

Un'altra osservazione ancora: il cippo nel retro *Saeculares augg*, è una imitazione (si dice) di una moneta di Filippo, il carnefice di Gordiano, venuto dopo Uranio. Ma, è perchè il monetiere di Filippo non può essere plagiatario di quello di Uranio?

Ne vediamo tanti dei plagi anche oggidi!

E se un artista ignorante, magari a scopo decorativo, invece di scrivere COS à scritto COS I, vale a intaccare l'autenticità della moneta? Alla stregua di questi errori, quante monete buttate via!

Nego che le monete di Uranio abbiano diversità di stile, e mi riporto all'obbiezione già fatta, che Uranio fosse sprovvisto di artisti. Allo stile può rimanervi fedele, del resto, un artista provetto e non il mediocre o men che mediocre.

Ho fatto il mio regolare corso all'Istituto di Belle Arti, ed ho modellato qualche dozzina di ritratti a medaglia in diverse proporzioni (ultimamente quello del ricchissimo numismatico Sir Samuel Spink di Londra, che ebbe per me molte lodi), e credo di intendermene un poco di stile e di arte.

D'altra parte, un falsario che sa fare una testa, non la ripete così cretinamente su tutti i rovesci. E poi, se le teste, le leggende ed i rovesci sono eseguiti con la stessa tecnica, si può però affermare con sicurezza che non è la stessa mano che à fatto tutto il lavoro,

Con questo io non ho alcuna intenzione di dichiarare l'autenticità degli Uranio tutti, che non ho potuto studiare a mio agio. Ma serve a dichiarare ancora una volta che le monete e tutti i monumenti antichi si giudicano a prove, e prove tecniche soprattutto.

Roma, aprile.

M. Piccione.

Ho saputo che all'Accademia dei Lincei è stata presentata la Relazione (Sezione Numismatica) del Congresso storico internazionale tenuto ultimamente in Roma. Speriamo che non trattisi di pubblicazione clandestina.

Attendiamo il volume.

*
**

Sempre per simpatia verso la *Rassegna*, mi occuperò in queste pagine in un prossimo fascicolo dell'articolo del Colonnello Bahrfeldt, *Antiche Münztechnik*, in cui si occupa delle mie teorie.

M. Piccione.

Rassegna Medagliistica

— Ad Emilio Loubet, da un comitato popolare, fu a Roma offerta una medaglia d'oro con la seguente iscrizione, da un lato: *Auspicata visita — primo cittadino Francia — conferma intangibilità — Roma italiana*. E dall'altro lato: *A Emilio Loubet — quiriti e rappresentanti italiani — convenuti eterna città — latine genti esultando — Roma, XXIV, IV, MCMIV*.

— L'*Illustration* di Parigi riproduce la medaglia che il Saint-Hubert-Club di Francia ha ordinato per i suoi membri a Lucien Cariat, allievo di Ponscarne e Thomas. Quest'opera, riuscitissima, ha da un lato la famosa apparizione nella foresta del cervo al santo cacciatore, il cui cavallo impaurito s'impenna, e al rovescio una corona di quercia circondante una testa di cane posata su antiche armi da caccia. Il gran modello (50 mm.) è destinato ai patentati del Saint-Hubert-Club. Se ne farà riduzione a 23 mm.

— L'incisore Godefroid De Vreese è stato incaricato dal Comitato apposito di eseguire una medaglia con l'effigie del signor Tack, il decano della Camera dei deputati del Belgio.

— Il Gabinetto di medaglie della Biblioteca reale del Belgio sarà rappresentato all'esposizione universale di Saint-Louis da circa 140 facsimili di medaglie e monete, scelte fra le più belle e le più caratteristiche delle collezioni dello Stato, e che costituiranno una storia som-

maria dell'incisione nel Belgio, dal XV secolo ai nostri giorni. Questi fac-simili sono stati dipinti in oro, in argento o in bronzo, secondo il metallo dei pezzi e sono riuscitissimi.

— Il *Journal* di Parigi parla di una curiosa medaglia in bronzo di gran modulo, battuta nel 1854, commemorante l'alleanza franco-inglese. La leggenda è assai strana, se si pensa che la Francia e l'Inghilterra erano alleate con la Turchia contro la Russia!

— Ecco l'iscrizione della medaglia offerta a Guglielmo Marconi dalla città di Bologna, opera dello scultore Colombarini: D. Testa di Marconi, a sin. *Guglielmo Marconi — Bologna MCMIII*. R) Un genio seduto a dr. con una striscia telegrafica e guarda il mare. *Fulgura praevertens — vacuum vox permeat — aethram.*

— I commercianti e gli industriali di Firenze hanno fatto presentare al signor Loubet una medaglia d'oro incisa e coniata dalla ditta Masetti-Fedi su modello dello scultore Kienerk.

— A nome del Governo italiano, il ministro degli esteri ha presentato al Presidente della Repubblica la medaglia commemorativa espressamente fatta eseguire dalla signora Lancelot Croce.

La medaglia che ha un diametro di 72 millimetri, reca da un lato il ritratto del signor Loubet, il quale ha accordato due pose alla gentile artista, felicitandosi poi con lei della rassomiglianza raggiunta e della espressione data alla sua fisionomia. Nell'altro lato, l'Italia, cinta il capo dalla Corona ferrea, scende le scale del Campidoglio, mirabilmente segnato d'intorno, per accogliere affettuosamente la Francia: due figure giovanilmente e gentilmente vitali, che armonizzano perfettamente insieme, come i sentimenti che hanno suggerito l'odierno convegno. In alto, come constatazione e come auspicio, le parole significative: *Latin sanguie gentile*, e nell'esergo: *Roma — Aprile 1904.*

— Per l'inaugurazione del nuovo quartiere di Modica, chiamato « Milano-Palermo » è stata coniata una medaglia, con al dritto lo stemma della Contea di Modica (aquila con sul petto uno scudo con una torre sormontata da una corona) e la leggenda *Alluvione 26-9-1902 Modica riconoscente*, e al rovescio gli stemmi di Milano e di Palermo con la leggenda *S. P. Q. P. Inaugurazione Rione Milano-Palermo Aprile 1904.*

Rassegna dei periodici

A proposito dei medaglioni d'oro di Aboukir il Dr Eddé comunica alla signora Serrure, direttrice del *Bulletin de numismatique*, un estratto del Rapporto ufficiale degli acquisti d'opere d'arte del museo Berlinese. Si vede come il Gabinetto potè acquistare cinque medaglioni che sono i più grandi che ci sono pervenuti dall'antichità. Il loro diametro è di 48-68 mm. e il loro peso varia da 65 a 112 gr. Come è stato provato dal signor Mowat essi si distribuivano in premio a chi sotto Gordiano III

s'era distinto nei giuochi olimpici, organizzati in onore d'Alessandro il Grande. I soggetti si riferiscono ad Alessandro e alla sua casa. Tre dei medaglioni mostrano il ritratto del Re in differenti pose: su uno il busto è di faccia, armato, con la testa nuda e i capelli sciolti; i rovesci portano la Vittoria. Nel quarto medaglione appare una delicata figura femminile con lo scettro e il velo, senza dubbio Olimpia, la madre di Alessandro; il rovescio rappresenta una Nereide assisa su di un Centauro. Il quinto porta al dritto il busto di Caracalla corazzato con la lancia sulla spalla, e al rovescio una Vittoria che tende ad Alessandro l'elmo e lo scudo. Di questi medaglioni tre portano l'iscrizione: ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ; e un altro; ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ.

* * * Nelle *Cronache della Civiltà Elleno-Latina* Giacomo De Nicola parla dell'evoluzione del tipo di Roma. Una delle imitazioni di Roma in Costantinopoli fu il doppio tempio a Rea e a Roma. Lo Strzygowski (*Die Tyche von Constantinopel*, Graz, 1893, p. 143-153) tende a crederla quella che Giuliano onorò, dopo aver abbattuto l'altro di Costantinopoli, che portava una croce sulla fronte. Nulla, parimente, sappiamo di preciso sulla seconda statua di Roma che era nell'abside del Palazzo e che fu bruciata da Maurikios (582-602). Viceversa, le statue di Costantinopoli (almeno cinque per lo Strzygowski) sono discretamente determinate nelle fronti: vi si notano, come loro caratteristiche, la corona murale, la cornucopia e la prua, caratteristiche che troviamo tutte riunite in alcuni medaglioni d'argento che il Friedländer, che li ha raccolti, crede battuti per la dedica della città dell'anno 330 (FRIEDLÄNDER, in *Zeitschrift für Numismatik*, 1876, p. 125 e seg.). Nel rovescio di questi piccoli medaglioni si vede una figura con lungo chitone e mantello, seduta su ricco trono, con corona turrata, una cornucopia nella sinistra a cui accenna colla destra, e i piedi sulla prua. Qui Costantinopoli ha tratti comuni colla Tyche *πόλεως* e tratti individuali, quali la prua, che ricorda la sua postura sul mare, e la cornucopia, che ne ricorda il secondo nome Antusa, ben significativi: la sua differenziazione da Roma è evidente. Ma allo stesso anno 330, come sembra (così crede lo Strzygowski), è da ascriversi quel tipo che è tra le monete di Costantino, dove sotto la leggenda *Constantinopolis* c'è un busto femminile con elmo, collana, clamide e scettro (COHEN, *Descrip. d. mon.*, VI, p. 322; ECKEL, *Doc. num.*, VIII, p. 95 e seg.). È il tipo stesso che, mutata la leggenda in *Urbs Roma*, appare, sotto il medesimo Costantino, in una numerosa serie, a rappresentare la vecchia città (COHEN, op. cit., VI, Costantino, n. 2-15). Se, però, nei busti è già avvenuta questa confusione, ci vorrà del tempo prima che avvenga nelle figure intere, che si mantengono ancora distinte soprattutto per trovarsi quasi sempre contrapposte. Apre la serie un aureo di Costante, nel cui rovescio Roma e Costantinopoli, sedute, sorreggono uno scudo, su cui si leggono i vicenali dell'imperatore (COHEN, op. cit., Costante, n. 39). In una variante le due città sono ritte (COHEN, op. cit., Costante, n. 93). Qui Roma è a destra e di prospetto, con elmo e scettro; Costantinopoli a sinistra, verso cui si volge, turrata, col piede sulla prua e scettro. Costanzo II ripete il tipo (COHEN, op. cit., Costanzo II, n. 24), ma ne introduce anche un secondo in quell'aureo dove Roma e Costantinopoli siedono sullo stesso seggio: l'una, di faccia, con elmo, il globo sormontato dalla

Vittoria e l'asta; l'altra, volta a sinistra, turrita, col piede sulla prua, il globo sormontato dalla Vittoria e lo scettro (COHEN, op. cit., Costanzo II, n. 27). Sono questi due tipi, quello di Costante e quello di Costanzo II, che replicano inalterati gli imperatori successivi fino a Valentiniano (COHEN, op. cit., VI, Costanzo Gallo, n. 3, 6-9; Giuliano, n. 3, 7-14; Gioviano, n. 5-12; Valentiniano, n. 3 e 15) (364-375).

* Nella *Prealpina illustrata* il prof. Ricci parla delle note monete uscite dalla zecca di Musso, sotto Gian Giacomo dei Medici.

* Nel periodico *Hoias Selectas* di Madrid, Eduardo Reyes Prosper parla dei fiori e degli animali rappresentati nelle monete spagnole (*Fauna y flora peculiares de la numismatica española*), articolo assai interessante illustrato con la riproduzione di 77 monete.

RECENSIONI.

L'influence de la Sicile sur Massalia, par ADRIEN BLANCHET (Paris, 1904). — Si tratta di una memoria che il nostro illustre collaboratore Adrien Blanchet, presidente della Società francese di numismatica e bibliotecario onorario della Biblioteca Nazionale, ha pubblicato in occasione del centenario della Società degli Antiquari di Francia. Il Blanchet nota l'influenza del carattere e dello stile delle monete dell'antica Sicilia sopra quelle di Marsiglia, giungendo così a stabilire approssimativamente l'età di queste monete. Un obolo di Marsiglia porta al dritto la testa di Apollo e al rovescio la ruota a quattro raggi; un obolo di Siracusa porta al dritto una testa femminile ed ha il rovescio identico all'obolo di Marsiglia, cioè la ruota a quattro raggi. Una moneta marsigliese porta al dritto la testa di Apollo laureata a sinistra (o a destra) ed al rovescio il toro cornupeta a destra (o a sinistra) con sopra un simbolo vario, e sotto la leggenda *MASSALIHTON*. Di queste monete si conoscono molte varietà, dove lo stile, il peso, il modulo differenti, indicano diverse emissioni durante un lungo periodo. A Siracusa vi sono monete portanti al dritto una testa femminile, a sinistra o a destra, e al rovescio un toro cornupeta, e le più antiche di questo tipo si fanno rimontare ad Agatocle (317-310 av. G. C.). Altre monete di questo tipo, ma di stile più recente, furono emesse sotto Ierone II (275-216). Il tipo del toro cornupeta si trova ancora nelle monete di Taormina. Infine il Blanchet fa delle considerazioni sopra la cronologia delle monete marsigliesi, che ci fanno concludere essere questa una importante memoria che porterà valido aiuto alla cronologia numismatica.

LORENZINA CESANO: *Ripostiglio di monete familiari rinvenuto a S. Gregorio di Sassola presso Tivoli* (Roma, 1904). — La signorina Cesano, nostra gentile e valente collaboratrice, consigliere al Medagliere del Museo Nazionale Romano, parla in questa memoria pubblicata fra le *Notizie degli Scavi*, di un trovamento verificatosi a S. Gregorio di Sassola,

in terreno di proprietà del principe Brancaccio. Le monete erano contenute in un vaso di terra rossa che messo alla luce si ruppe, in modo che non se ne potè identificare la forma. A poca distanza dal luogo del ritrovamento, su di un grande masso, si trovò incisa una specie di croce il cui braccio trasversale, piegato a destra, era volto all'insù a forma di uncino, quasi ad accennare alla direzione del nascondiglio. Le monete furono prima divise fra i contadini, poi sequestrate e consegnate al proprietario: erano 563, numero che si può credere rappresentare l'intero nascondiglio. Le monete sono tutte repubblicane, di argento, in maggior numero denari e pochi vittoriatì e quinari. La signorina Cesano dà un completo elenco delle monete, poi soggiunge: « Come si può notare da questo elenco, nessuna moneta appartiene ad un periodo posteriore all'anno 54 av. C., il quale, in confronto cogli esemplari citati delle emissioni anteriori, è rappresentato da un numero abbastanza grande di monete. Inoltre, laddove per le epoche anteriori, quando troviamo molti esemplari di una stessa moneta, si tratta sempre di esemplari molto comuni, come quelli di Q. Fabio Labeone (c. a. 144 a. C.), Q. Curzio (c. a. 114 a. C.), C. Claudio Pulcro (c. a. 106 a. C.), M. Porcio Catone (c. a. 101 a. C.), L. Flaminio Cilo (c. a. 94 a. C.), e C. Vibio Pansa (c. a. 90 a. C.), ecc., per questo ultimo anno abbiamo esemplari splendidi, quali i denari di Paolo Emilio Lepido, di L. Scribonio Libone e di L. Furio Brocco, ed insieme anche la sola moneta rara, quella di Q. Crepereio Roco. Ne risulta che l'anno 54 a. C. si debba riconoscere come quello in cui il tesoretto venne nascosto, e non si sarà lontani dal vero nel rilevare una connessione tra questo fatto, portato oggi dal caso a nostra conoscenza, ed i tumulti che condussero nel 52 alla uccisione di Clodio Pulcro per opera di Milone ».

F. L.

Famiglie, Liquoristi, Albergatori, Trattori, Doleieri, Caffettieri

AL PREZZO DI LIRE **SEDICI**

DODICI BOTTIGLIE CONTENENTI UN LITRO

DI

LIQUORI SOPRAFFINI

garantiti puri ed innocui sotto analisi chimica

**CALENDARIO PERPETUO gratis agli acquirenti
con offerta di PREMIO STRAORDINARIO**

LEGGASI AVVISO IN COPERTINA.

RECENTI PUBBLICAZIONI

Anche queste pubblicazioni hanno la data del 1903. Nel prossimo numero cominceremo l'elenco di quelle uscite nell'anno in corso.

- Apell Fr.** — *Zur Münzgeschichte Erfurts* (Erfurt).
- Bahrfeldt E.** — *Zur Feier des sechzigjährigen Bestehens der numismatischen Gesellschaft zu Berlin*, am 22 Dezember 1903 (Berlin).
- Bahrfeldt M.** — *Antike Münztechnik* (Berlin).
- Balli Emilio.** — *Catalogo del medagliere esposto a Bellinzona nelle feste centenarie dell'Indipendenza Ticinese* (Locarno).
- Beker e Leoni.** — *Banchi, commercio, industrie, ricchezze e sistema monetario degli Stati Uniti del Venezuela* (Torino).
- Bellucci Ada.** — *La Zecca di Terni* (Perugia).
- Blanchet A.** — *Le congiarium de César et les monnaies signées « Palikanus »* (Mâcon).
- Brossault E.** — *Histoire de l'union monétaire latine* (Rennes).
- Castellani G.** — *Per l'ordinamento delle Collezioni di monete italiane* (Venezia).
- Correra L.** — *Le più antiche monete di Napoli* (Napoli).
- Corsale A. e Vianini G.** — *Notizie paleografiche-storiche sulle monete pesi e misure che si riscontrano negli atti dell'Archivio notarile di Rovigo* (Rovigo).
- Costa E.** — *Le figurazioni allusive alle leggi sopra le monete consolari romane* (Roma).
- Dannenberg H.** — *Die Münzen der deutschen Schweiz zur Zeit der sächsischen und fränkischen Kaiser* (Genf).
- De Dray Cap.** — *Une trouvaille de monnaies romaines* (Paris).
- De Dampierre.** — *Catalogus der Mederlandsche en op Nederland betrekking hebbende Gedenkpenningen* (Gravenhage).
- De Witte A.** — *La médaille au Salon triennal des beaux-arts de Bruxelles* (Bruxelles).
- De Witte A.** — *La médaille honorifique offerte à David Teniers le Jeune, par Léopold Guillaume* (Termonde).
- Florance, Dott.** — *Numismatique grecque. Séries impériales grecques et coloniales*. (Paris).
- Foville J.** — *Médailles romaines acquises par le Cabinet des médailles* (Paris).
- Franco A.** — *Appunti di numismatica toscana dei sec. XIII e XIV* (Firenze). — **Id.** — *Numismatica danesea* (Firenze). — **Id.** — *Correzione numismatica ad un paragrafo del Vocabolario della Crusca* (Firenze).
- Fritze H. von.** — *Zum griechischen Opferritual. Ἀρῆσθαι und Καταστρέφειν* (Berlin).
- Garnier E. I.** — *Le bimétallisme et l'agriculture* (Paris).
- Gneocchi F.** — *Appunti di numismatica romana, LVIII-LIX* (Milano).
- Habich G.** — *Beiträge zu Hans Dancher* (München).
- Hilliger B.** — *Der Schilling der Volksrechte und das Wehrgeld* (Leipzig).
- Kull J.** — *Repertorium zur Münzkundl Bayernes* (München).
- Langhin Laurence.** — *The principles of money* (New York).
- Lenzi Furio.** — *Numismatica e numismatici*. (Orbetello).
- Lischine C. N.** — *Collection Lischine, monnaies grecques, thrace* (Mâcon).
- Mazzeroile F.** — *Les médailleurs français du XV^e siècle au milieu du XVII^e* (Paris).
- Mowat R.** — *Un essai de denier romain avant la lettre* (Milano).
- Perini Q.** — *Altre due monete inedite della zecca di Merano* (Rovereto e Londra).
- Olcott G.** — *Notes on Roman coins* (Boston).
- Plebano A.** — *Storia della finanza italiana dalla costituzione del nuovo regno alla fine del sec. XIX*. Vol. III (Torino).
- Promis D.** — *Monete ossidionali del Piemonte*. 2^a ed. (Torino).
- Raimbault M.** — *Les Médailles et les Sceaux des Etats de Provence, d'après des documents inédits des Archives des Bouches-du-Rhône* (Paris).
- Reinach Th.** — *Sewish coins*. Translated by Mary Hill with an appendix by G. F. Hill (London).
- Retowskio.** — *Eine Drachme des Aristarchos von Colchis ans der Sammlung der Kaiserl.* (Moskav). — **Id.** — *Die Münzen der Girci* (Moskav).
- Rizzoli Luigi, jun.** — *Per la storia della Zecca carrarese di Padova* (Padova). — **Id.** — *Coppa d'argento ornata di monete romane antiche* (Padova).
- Rizzoli Luigi jun. e Perini Quintilio.** — *Le monete di Padova descritte ed illustrate* (Rovereto).
- Rollin Conquerque.** — *La monnaie du roi Antoine de Portugal à Gorinchem* (Amsterdam).
- Rostowzew M.** — *Tesserarum Urbis Romae et Suburbi plumbearum Sylloge* (Petropli).

Scott W. Amasa. — *Money and banking: an introduction to the study of modern currencies* (New York).

Sixt G. — *Die Preismedaillen der hohen Karlsschule* (Stuttgart).

Steffens Franz. — *Lateinische Paläographie* (Freiburg).

Vanden Broeck. — *Recherches sur les jetons des receveurs de Bruxelles postérieurs à la Charte de 1421* (Tournai).

Votter O. — *Sammlung Bachofen von Echt. Römische Münzen und Medaillons* (Wien).

Warren H. — *Story of the Bank of England: History of English Banking, and a Sketch of Money Market* (London).

Warwich Wroth. — *Catalogue of Greek coins in the British Museum* (London).

TROVAMENTI

Leggiamo nella *Sera* di Milano e in altri giornali politici questa corrispondenza da Londra:

« Ad High Wycombe, nel Buckinghamshire, durante alcuni scavi sono state scoperte due rarissime medaglie romane. Una è di argento e nel recto porta un busto con la scritta: *Crispus Nobil C.*; nel centro del verso è un altare decorato colla scritta: *Votis XX.* ed attorno le parole *Beata tranquillitas* e sotto *P. Lon*, che vuol dire « Coniata in Londra ».

« La medaglia risale al 332 dell'era volgare e si riferisce a Crispo figlio di Costantino, vincitore dei Germani del Reno e della battaglia navale dell'Ellesponto, che diede al padre di lui l'Impero Romano indiviso, mentre prima era contrastato da 6 governanti. A questi fatti si riferisce l'iscrizione *Beata tranquillitas*.

« L'altro conio è una moneta di rame con una bellissima figura dell'Imperatore Galerius ed una chiarissima iscrizione: *Maximianus Nob. Caes.* Sul verso è un genietto con l'iscrizione circolare *Genio Populi Romani* ».

Quello che più ci meraviglia, dopo aver letto questa notizia, è che la notizia stessa sia stata candidamente riportata non solo da un autorevole giornale letterario, ove almeno dovrebbe essere un redattore non digiuno di archeologia, ma anche dalla *Gazzetta Ufficiale*. I nostri lettori, che certamente son tutte persone intelligenti, vedono benissimo che si tratta di due monete comuni, di nessunissimo valore. Già la prima viene attribuita a Crispo e si fa risalire al 332; vale a dire dopo sei anni che Crispo era morto!

— A Vergnacco, presso Reana nel Veneto, due muratori nell'abbattere un muro trovarono un'urna contenente duecento monete d'oro, d'argento e di rame dell'Impero Romano.

— Presso Gravellona di Lomellina fu rinvenuto un migliaio di piccoli bronzi dell'epoca Costantiniana.

— A Villarceau, presso Thoiry in Francia, un contadino scopri un vaso di terra contenente moltissime monete di imperatori romani, da Gallieno a Diocleziano.

— Nel villaggio di Rushein, nell'Oberlan-Grigionese, si sono scoperte sessanta monete ancora ben conservate, che sembrano risalire all'epoca Carlovingia. Tali monete saranno deposte nel Museo Retico.

— Un trovamento di monete antiche, ma su di cui non possiamo

dare alcun dettaglio, si è verificato a Voghera, durante i lavori di demolizione del Rebecchino.

— Ad Ascoli Piceno, in una casa privata si rinvenne un vaso contenente millequattrocento monete medioevali dei tre metalli, e specialmente fiorini d'oro della Repubblica fiorentina.

— Leggiamo nell'*Echo de Paris* che presso Sousse, in Tunisia, furono rinvenute circa settanta monete di Giustino e Giustiniano di cui una molta rara.

NOTIZIARIO.

— Alla *Società francese di numismatica* il conte di Castellane ha rettificato una comunicazione ch'egli aveva già fatta, relativa a un franco della regina Giovanna di Napoli e ha presentato dei denari del nord d'Italia, che continuano il tipo carolingio del tempo, ma non possono essere anteriori al principio del XIII secolo. Adriano Blanchet ha parlato di un medio bronzo romano dove i tipi primitivi non sono più visibili e che ha ricevuto delle impronte che sembrano prove di conio per monete d'argento di Tetrico.

— Con l'intervento di Sua Maestà il Re si è solennemente inaugurata a Siena la Mostra dell'antica Arte Senese, di cui fu ed è anima e opera il nostro egregio collaboratore cav. Lisini, sindaco di quella città. Nelle magnifiche sale del Palazzo Pubblico anche la numismatica è rappresentata; vi si trova quasi la intiera serie delle monete di Siena e di Montalcino. Daremo altri particolari sopra questo ramo della Mostra, che chiamerà a Siena i nostri numismatici e collezionisti.

— Leggiamo nella *Perseveranza* di Milano: « Si afferma che il « ministro Luzzatti intenda di indire presto un concorso nazionale per « dare al compianto incisore cav. Speranza un degno successore alla « zecca di Roma: infatti ora manca l'artista capace di fare punzoni per « monete. Si dice che per rimediare a questo il direttore della zecca « avrebbe trovato un espediente meno delicato: si sarebbe pensato di « fare coniare una nuova moneta da 50 franchi, ma mancando l'artista « a cui affidare l'incarico del punzone, il direttore della zecca avrebbe « ideato di valersi di due coni dello Speranza, uno per il diritto, l'altro « per il rovescio!

« Ma per questo meno male se si fosse resa la giustizia dovuta « allo Speranza, costruttore di questi coni. Apprendo invece che si sa- « rebbe provveduto per dare al conio la firma di uno di coloro che « hanno concorso materialmente a farlo. Fortunatamente il ministro Luz- « zatti sarebbe giunto in tempo a sventare la cosa.

« La zecca di Roma possiede 2722 coni, 432 punzoni ed un numero « considerevole di coni pubblici e privati. Sarebbe un museo assai ricco « e profittevole quando la Direzione della zecca fosse data ad un uomo « competente nell'arte ».

— Il fatto che ha originato il processo per il medagliere Gnechchi avanti i primi giudici è noto. Nel marzo 1901 il comm. Ercole Gnechchi vendeva all'antiquario Leo Hamburger, di Francoforte sul Meno, la propria collezione di monete di zecche italiane, erogandone il ricavo (150,000 lire) in opere di beneficenza. L'Hamburger bandì un'asta delle

monete nella sua città. Nell'agosto 1902 il Ministero della pubblica istruzione invitava la Procura del Re a procedere contro il commendatore Gnechchi e l'Hamburger, quali violatori delle sovrane Risoluzioni del 1818 e del 1827, nonché della legge doganale, per avere cioè esportato all'estero una raccolta numismatica, omettendo di farne notifica al Ministero per il diritto di preferenza nell'acquisto spettante allo Stato, e senza pagare i diritti di dogana. Nel dibattimento svoltosi al Tribunale, il comm. Gnechchi fu assolto e l'Hamburger condannato a 3000 lire di multa ed accessori. Dalla sentenza appellarono il procuratore generale nei rapporti dell'Hamburger e lo stesso Hamburger, e la causa fu discussa il 16 aprile corso. La Corte, presieduta dal cav. Nicora, su parziali conclusioni del sostituto procuratore generale Tunesi e dell'avv. Graziale, costituitosi parte civile per il Ministero della pubblica istruzione, respinto l'appello della Procura generale, confermò la condanna dell'Hamburger a L. 3000 di multa per violazione della legge doganale. Difensori: avv. Majno e Canetta.

— In occasione della visita del Sig. Loubet, il cav. Vitalini offrì al Presidente della Repubblica una moneta d'oro con l'effigie di Cristina di Francia e Carlo Emanuele II di Savoia suo figlio, e al rovescio i due stemmi di Casa Savoia e di Francia.

S O M M A R I.

Revue belge de numismatique (1904, deuxième livraison, Bruxelles). **L. Forrer**: Les signatures de graveurs sur les médailles grecques. — S. A. R. **le prince Philippe de Saxe-Cobourg**: Numismatique orientale. — **P. Bordeaux**: La pièce de 20 francs de Louis XVIII frappée à Londres en 1815. — **E. Vanden Broeck**: Huit jetons de trésoriers de Bruxelles du XVII^e siècle. — **F. Hachez**: Les mœurs des heures canonales de l'église de Saint-Julien à Ath. — **F. Mazerolle**: Nicolas Briot, tailleur général des monnaies - nécrologie. — Mélanges. — Société royale de numismatique.

Gazette numismatique (Nos 5 et 6, Février et Mars 1904 8^e année, Bruxelles). Recherches sur les jetons des Receveurs de Bruxelles postérieurs à la charte de 1421, par M. **Edouard Vanden Broeck**. — Le Cours des Assignats à Gand pendant l'Occupation française, par M. **Jean Justice**. — Le Stock monétaire dans le monde entier. — Ordres de chevalerie. — Nouvelles diverses. — Ventes.

Numismatic Circular (N° 137, April 1904, London). Inedited Coins: Scottish Farthing Tokens, **L. L. Fletcher**. — Sketches of European Continental history and Heraldry for the use of Numismatists, **Frank O. Higgins**. — Biographical Notices of Medallists Coin, Gem, ecc., **L. F.** — Bath Token Issues of the Eigh-

teenth Century, **S. Sydenham**. — Notes on War Medals, **O. W.** — Correspondence. — Numismatic Societies. — Numismatic. — Reviews.

Bulletin de numismatique (Paris, 8^e livr., Novembre-Décembre 1903). Les monnaies obfédionales d'Anvers, **E. Martins**. — Bibliographie. — Revue des Revues. — Revue nouvelles. — Médailles nouvelles. — Lectures. — Sociétés. — Trouvailles. — Nécrologie.

— (1^{re} livr. Janvier, Février, Mars 1904). Quelques pièces inédites, **M. Lonsau**. — A propos des médaillons d'or d'Aboukir. — Bibliographie. — Revue des Revues. — Revues nouvelles. — Lectures. — Trouvailles. — Ventes.

O Archeologo português — (Nos 10 a 12 Ont. a Dezembro de 1903, Lisboa). Archeologia de Trás-os-montes. — Mosaicos romanos Portugal. — A proposito de um projecto para emissão de moeda de prata. — Archeologia do districto de Bragança. — Extractos archeologicos das « Memorias parochiaes. » — Legenda enigmatica. — Estudos de numismatica colonial portuguesa. — Estações prehistoricas dos arredores de Setubal. — Heraldica municipal. — Onomastico medieval português. — Archeologia Bracarangustana. — Estatveta ithyphallica. — Noticias varias. — Bibliographia.

Rassegna Numismatica

Diretta da F. LENZI

Ancora pei medaglieri italiani

Il senatore Nicolò Papadopoli, presidente della Società numismatica italiana si è dimostrato offeso, molto offeso per alcune parole da me pubblicate nel *Marzocco* del 9 agosto scorso. Come si vede dagli *Atti della Società num. it.* nella seduta del Consiglio, del 6 marzo scorso, si lesse la mia lettera, di cui ancora la società non aveva conoscenza (beuchè io le avessi spedito la copia del *Marzocco*, come anche al senatore Papadopoli a Venezia) e si dichiarò di non entrar mai in polemiche personali nè di rispondere a libelli offensivi. Io sfido chiunque a trovare in quella mia lettera, come in tutti i miei scritti un benchè miuimo accenno di polemica personale e non so con quanta e quale ragione mi si possa dare il poco gradito titolo di libellista. E oltre a ciò, anche scortese ecc. Questo significa aver desiderio di cambiare in una discussione aspra quella che dovrebbe essere semplice, chiara, serena e, soprattutto, cortese discussione. Contrariamente alla decisione, poi, il senatore Papadopoli risponde, e a lungo, nel 1° fascicolo del 1904 della *Rivista italiana di numismatica* che io soltanto oggi ricevo, poichè nessuno aveva avuto la cortesia di farmelo pervenire prima. Prima di entrare in discussione voglio accertare il senatore Papadopoli che io non ho inteso di classificarlo per idiota: ciò non entra nelle mie abitudini di persona educata.

In seguito alla legge sulla conservazione dei monumenti la Società numismatica di Milano, su proposta del senatore Papadopoli, inviò un telegramma al presidente del Senato, ove si facevano voti che dalla legge in discussione ne fossero escluse le monete « poichè qualsiasi limite sulla loro esportazione riesce di difficile applicazione, mentre inceppa grandemente scambi internazionali, incremento collezioni, progresso studi numismatici ». Io mi onoro di non condividere l'idea del Papadopoli e sul *Marzocco* la dichiarai riprovevole. Vi è qualcosa di criminoso in ciò? Che cosa c'entrano le simpatie personali? Conosco

io forse il senatore Papadopoli? Ho avuto forse qualche volta occasione di contrastarmi con lui? Sono forse nemico suo? Sono forse amico dei suoi nemici? Niente di tutto questo. Quello che scrissi era l'espressione sincera dei miei sentimenti. Esaminiamo ora il telegramma: « si tolgano dalla legge le monete perchè qualsiasi limite sulla loro esportazione riesce di difficile applicazione ». Se non mi sbaglio, sarebbe lo stesso che dire: « non ci si metta più sulle traccie dei ladri poichè qualsiasi ricerca sarebbe inutile ». Io dico che per quanto è possibile le cose fatte male vanno prevedute e se sempre si fosse fatta un po' di attenzione sull'enorme esportazione di monete, non sarebbe stato male pel patrimonio artistico della Stato. « La legge inceppa grandemente scambi internazionali ». Qui è questione del punto di vista: se si desidera che la ricchezza italiana rimanga in Italia, si avrà piacere che gli scambi non si facciano; altrimenti molto volentieri ci si metterà a saccheggiare le collezioni. Non tutti siamo dello stesso gusto. « La legge inceppa incremento collezioni, progresso studi numismatici ». Più monete rimarranno in Italia e più forte sarà l'incremento delle collezioni, a parer mio. Gli studi numismatici per questa nuove legge non avranno nè progresso nè regresso. Gli studi si possono compiere benissimo sulle descrizioni ed in un solo caso si potrà richiedere il pezzo per studio: per farvi un'esame tecnico, circa l'autenticità, ma le osservazioni tecniche, con le quali soltanto si può avere una prova indiscutibile, rimangono indifferenti per la maggior parte dei numismatici, ed in particolar modo per i componenti la Società numismatica italiana.

Vi è il caso in cui il negoziante estero non può mandare più, come una volta, un campionario di monete, in cui il collezionista italiano sceglieva rimandando le altre, perchè il rinvio prenderebbe l'aspetto di un'esportazione: ma prima di tutto vi è il mezzo ancora di fare tali scelte, e se si tratta di monete importantissime non sarà male fare delle pratiche, benchè lunghe e noiose, e in secondo luogo sarà il male di mandare le commissioni scritte, dopo avere scelto i pezzi sui cataloghi.

Non ci si lamenti, continua l'A., per la vendita delle collezioni private, poichè esse inesorabilmente sono destinate a esser disperse e poi il proprietario è nel suo pieno diritto di disperderle. Ma dunque le monete sono o non sono monumenti antichi? Non sono oggetti storici e artistici? Non sono come le pitture, le sculture, le architetture? Non meritano anch'esse attenzione e ammirazione? E non spetta agli italiani mantenere gli avanzi delle antichità? Qual dritto hanno essi di derubarle? Non sanno, non dovrebbero sapere che uno dei principali scopi delle collezioni è l'arricchire il patrimonio artistico della nazione? Queste sono le mie idee, riguardo alle monete e riguardo a tutti gli oggetti storici e artistici. Vi potrà però essere qualcuno che non rico-

nosca davanti alle arti e alla storia frontiere di sorta: vi sarà qualcuno che potrà sostenere che gli oggetti d'arte sono internazionali, che non devono appartenere ad una data regione, ma a tutta l'umanità. Ebbene, a questo mio contraddittore io mi levarei tanto di cappello: poichè è mia abitudine di rispettare le opinioni degli altri, mentre mi riservo il diritto di apprezzarle o di criticarle come mi piace. Però, quando sento dire che tutti gli oggetti d'arte devono rimanere in Italia, fuorchè le monete, quando vedo mettere le monete in così poco conto, quando vedo che si ha desiderio di spogliare l'Italia delle sue collezioni numismatiche e quando vedo che questo desiderio parte da un numismatico italiano e dall'assemblea di una Società numismatica che si fa chiamare italiana, io mi permetto di dichiarare un'altra volta riprovevole codesto deliberato. E poichè dalla Natura una penna infaticabile e coraggiosa mi fu data, io voglio esporre le mie idee con la massima franchezza e non tollero delle risposte in cui si dimentica di trattare con un gentiluomo. Se domani la Società numismatica italiana compisse qualche atto degno di lode, io, benchè la mia voce sia modesta, sarei il primo ad esaltarla: e ciò per dimostrare che non ho alcuna animosità per nessuno.

Orbetello, 3 giugno 1904.

Furio Lenzi.

Tutto questo era già stato stampato, quando ci è pervenuto il *Marzocco* (19 giugno) portante un lungo ed assai giusto ed assai vivace articolo di ADOLFO ORVIETO, intitolato: *Per le monete e per il buon uso della lingua italiana*, ove sdegnosamente si respinge l'accusa che il glorioso giornale fiorentino abbia pubblicato libelli offensivi e dove si combatte ancora e il famoso telegramma e la risposta della Presidenza, formulata, a quanto pare, dalla trinità Papadopoli, Francesco ed Ercole Gnechchi. Il brillante articolo del nostro illustre ORVIETO così termina: «... la S. N. I. non accetta il biasimo e respinge l'accusa di essere « nemica della patria »! Come si vede permane la tendenza nel sodalizio ad ingrossare le parole tanto nelle « Varietà » come negli « Atti »! No, no: egregi signori, non si tratta di un delitto di lesa patria; le vostre benemerienze eccoci qui tutti pronti a riconoscerle. Soltanto, poichè « ogni medaglia ha il suo rovescio », secondo un vecchio adagio essenzialmente numismatico, anche con le migliori intenzioni del mondo si possono commettere degli errori e prendere dei curiosi abbagli. E il famoso telegramma al Presidente del Senato, piaccia o non piaccia alla Presidenza e magari all'intera *Società Numismatica Italiana* va messo fra questi!

SU LA RIDUZIONE IN PESO DELL'ASSE ROMANO e l'usura a Roma nel IV e V secolo av. G. C.

(Continuazione, vedi 2° fascicolo).

Quella costituzione che fu fonte del diritto, che lo modellò sulle leggi della natura, che si segnalò al mondo e si impose coi suoi ordinamenti, avrebbe legalizzato la miserabile usura che nemmeno tra la corruzione imperiale poté mai estendere le sue radici! E questa piaga avrebbe avuto origine da epoca remotissima; certamente era divenuta intollerabile alla plebe di Roma nei primissimi anni della Repubblica, quando la frugalità, la severità e rigidità dei costumi erano le forze principali che rendevano invincibili i figli di Romolo, che aprivano ai Quiriti la strada alla conquista del mondo!

L'idioma latino non possedeva forse nemmeno un termine che stesse a significare la speculazione del frutto esagerato sui capitali; poichè la parola *usura* dei latini non includeva affatto una illecita pretesione, ma esprimeva soltanto il frutto che pagavasi dietro l'uso di una cosa, per cui dicevasi: *usura unciaria* l'uno per cento, *usura quadrans* il 3 per cento e *debitor usurarius* chiamavasi il debitore per frutti (1).

Ma esaminiamo un poco la legge delle 12 tavole per giudicare se il rigore stabilito contro il debitore insolvente, poteva mai applicarsi in favore di quel creditore avido di ricchezze, che pretendesse un frutto esagerato dei suoi capitali.

Si comincia a dire, che essa prescrive il frutto da pagarsi dei capitali, *de unciario foenore*, il quale interpretato nel senso più largo, come assevera anche il Mommsen, non poteva eccedere il 10 per cento. Ma essa non si limita a ciò: prevede ancora che alcuno esiga un frutto maggiore, e in questo caso la legge viene a colpire il tristo speculatore con una pena doppia di quella fissata per il ladro « *ne quis unciario foenore amplius exercerent maiores nostri habuerunt, itaque in legibus posuerunt furem dupli damnari, foeneratorem quadrupli* ».

Venendo poi a stabilire la pena per il debitore insolvente, ecco la legge ferocissima, che ammettendo l'usura illecita, avrebbe favorito quella brutta speculazione.

« Il creditore, avverato il debito legalmente, darà al debitore 30 « giorni di tempo per soddisfare l'obbligo suo; dopo sarà trascinato in

(1) Disp. de op. pub. et leg. 10.

« giudizio, e ove niuno risponda di lui, il giudice lo darà in mano del
« creditore, che potrà caricarlo di catene non più gravi di 15 libbre. In
« questa servitù tutto sarà permesso al creditore contro di lui, purchè lo
« nutrisca di una libbra di farro ogni giorno: passati 60 giorni nei ferri,
« sarà tratto per 3 conseguenti ferie al Comizio davanti al Giudice,
« obbligandosi ivi ripetutamente la somma per cui fu condannato. Non
« venendo nessuno a pagare per lui, potrà uccidersi o vendersi come
« piacerà al creditore; e se i creditori sono più d'uno potranno ridurlo
« in brani e dividerli il suo corpo ». (Dalla *Storia d'Italia* del VANNUCCI).

Inutile dire che tale immanità, anzichè diretta a favorire il commercio dell'usuraio, lo che non può non destare un senso di raccapriccio al solo pensarlo, trova ragione nella fede mancata, che era allora il maggiore dei delitti; tal legge è coerente alla severità del primitivo diritto romano: ivi tutto è concorde; tutto è sembianza di uno stesso pensiero; e romperebbersi questa tremenda armonia, se la fede mancata non trovasse pari tremenda punizione.

Nè sarà inutile il ricordare come poco appresso alla legge delle 12 tavole, un'altra istituzione sorgesse in Roma sotto tribuni militari, la quale è assolutamente in antagonismo coll'esercizio dell'usura illegale: intendo dire della censura, carica, dice Tito Livio, *sorta da piccolo principio, la quale dappoi in maniera si accrebbe, che il governo dei costumi e della disciplina Romana, il Senato e le centurie, la distinzione della lode e della infamia, furono sotto la giurisdizione di quel magistrato.* (Op. cit.).

E su quel brutto mercato dell'usura ingorda la stessa Repubblica avrebbe attinto con forti guadagni; perciocchè racconta Livio che gli Edili Ogulnii ornarono Roma di opere d'arte, dedicandovi le molte imposte degli usurai!

Per ultimo faremo considerare che inconciliabile sarebbe la severità delle antiche leggi Romane con le disposizioni posteriori le quali si riducono in favore del debitore, senza ammettere una causa attenuante, una forza maggiore, che in qualche modo scusasse la fede mancata; per cui si accordano con le leggi Lucio-Sestie facilitazioni al pagamento del debito; si assolve il debitore dai frutti arretrati, e finalmente si vieta ogni esazione d'interessi sui capitali imprestati, come abbiamo accennato più sopra.

Per tutto questo insieme di fatti fra loro apparentemente dissuonanti, di circostanze inesatte, di inconcepibili contraddizioni, ognuno si convincerà che ben altra interpretazione deve darsi all'usura che pure si esercitava in Roma; che essa non poteva essere nè illecita, nè biasimevole, come l'hanno qualificata gli scrittori, nonostante che spinta a un saggio elevatissimo: che essa doveva essere conseguenza di una causa comune, superiore alla volontà dell'uomo, che interessava l'ordine della

società, onde il popolo tutto si commuove, e il creditore può pretendere frutti esageratissimi senza incorrere nelle pene sancite contro l'usura illegale, e il debitore ribellarsi dalla esorbitanza del frutto senza mancare apertamente alla fede giurata, l'uno e l'altro appoggiati alle leggi della equità e della giustizia, onde il Senato nel negare, la plebe nell'esigere, avevano uguali ragioni, uguali diritti per sostenersi.

Su tuttociò torneremo fra poco, poichè tocca ora parlare della asserita miseria di Roma e della famosa operazione finanziaria per ripararvi, conosciuta sotto il titolo riduzione dell'asse, cui è strettamente connessa la nostra questione.

Escluso il movente del lucro rimane a eliminarsi il bisogno, la miseria, la banca rotta, il fallimento, l'imbroglio ancora, con che si spiega la riduzione dell'asse, e più si prostra la grandezza di Roma.

Non è a negarsi, che pendente la riduzione dell'asse, Roma andò soggetta a pestilenze e a carestie; racconta anzi Tito Livio, che talora si dovettero far venire le biade dalla Sicilia e dall'Etruria, le quali biade al tempo di Quinzio Cincinnato si rivendettero alla plebe al prezzo di un asse di bronzo al moggio (1): ma inutile è il ripetere che la Nazione dalla quale provenivano, non avrebbe mai accettata in pagamento una moneta decimata del suo intrinseco; in ogni modo, il fatto assai comune della pestilenza non darebbe mai ragione della riduzione dell'asse, poichè Roma non trovossi per alcun tempo in sì disperata situazione monetaria da provocare un'operazione finanziaria, o un corso forzoso di quel genere.

La prima riduzione in peso della moneta di bronzo a 116 del suo peso primitivo ebbe luogo dopo la disfatta di Pirro e la presa di Taranto, le quali fruttarono a Roma tante ricchezze che giammai viste si erano.

La prima guerra punica durante la quale avrebbe incominciato quella riduzione, durò è vero 23 anni; ma essa si chiuse a danno dei Cartaginesi, con una imposta di mille talenti per spese di guerra, e di 2200 talenti per contributo da pagarsi in 10 anni: in tutto 3200 talenti, che ammontavano a 76 milioni e 800 mila sesterzi. Non è facile determinare con la nostra moneta il valore di quella somma, ma siamo certi di non allontanarci troppo dal vero ragguagliandola con la comune degli storici a 18 milioni di lire Italiane. (Vannucci, op. cit. 117).

Nonostante ciò, nei 10 anni in cui si incassarono quelle contribuzioni, i Romani si sarebbero avviati alla 2^a riduzione dell'asse o al secondo raddoppiamento della moneta.

(1) L'asse di bronzo ragguagliato sulla nostra moneta sarebbe costato cent. 8!! ma le nostre conclusioni ci porteranno a ben altra valutazione.

Nè questo è tutto. Quaranta anni dopo la prima guerra punica, Scipione impone ai Cartaginesi il pagamento di 10 mila talenti. Sei milioni di assi da versarsi entro 50 anni nel pubblico erario; e undici anni dopo la seconda guerra punica, Tolomeo re d'Egitto fece offrire ai Romani mille mine d'oro e 20 mila d'argento in ricatto della sua libertà; ma tanto poco i Romani si trovavano in bisogno che ricusarono l'offerta: la stessa risposta dettero ai Cartaginesi che si offrivano di pagare tutta in una volta la loro contribuzione.

Tuttavia l'asse già ridotto al peso di mezz'oncia ossia a un 24° del suo peso primitivo librare, si mantenne al minimo della sua riduzione. Perchè dunque insistere più oltre nel volere spiegare l'alleggerimento dell'asse col fallimento di Roma? Anzi coi fallimenti di Roma, perchè secondo Plinio, tre volte l'asse sarebbe stato diminuito di peso.

Non tralascero per ultimo di ricordare che la riduzione in peso della moneta di bronzo, fu un fatto comune a tutte le officine monetarie di quel tempo, come oggi è da tutti universalmente affermato (1). Fu anzi la moneta di Vetulonia da me ritrovata insieme alla sua ricchissima e inesauribile Necropoli sul monte di Colonna, che mi offerse occasione di dubitare delle asserzioni di Plinio. Infatti i suoi sestanti trovati in forte numero, ed ora nel Museo vetuloniese di Firenze, tutti con la medesima impronta, con gli stessi segni del valore, ma di ben diverso conio, e le sue once, offrono una scala differentissima nel loro peso: così i sestanti più arcaici per stile, del peso di grammi 17, e l'oncia più antica di grammi 8 scendono gradatamente, gli uni a grammi 8, le altre a 4, prova evidente della loro riduzione: onde avrei dovuto concludere che anche l'Etruria trovavasi in grandi ristrettezze, se più retto consiglio non avesse guidato la mia mente a ben altre ricerche.

(Continua).

I. Falchi.

(1) Il PASSERI rileva che la riduzione dell'asse fu contemporanea a Roma e in Etruria (*Chronicon nummorum*, t. XXXIII, 166). Lo stesso assicura per Adria, Volterra e Todi.

La larga corrente di simpatia con cui si accoglie la Rassegna Numismatica non è dovuta soltanto all'eleganza dei suoi tipi, alla bontà della sua carta, alla finezza delle sue illustrazioni: ma anche e più ancora alla sua cronaca svariata e agli articoli interessanti firmati dai numismatici più illustri e dai giovani più valenti d'Italia.

Ancora gli Aurei di Uranio Antonino.

Sono ormai dieci anni che io ebbi il coraggio di pubblicare alcune osservazioni critiche sull'autenticità degli aurei di Uranio Antonino (1). Da molto tempo, ossia fin dalla prima volta che m'era occorso di vedere uno di quegli aurei, avevo provata quella indefinibile ripulsione che si prova per una cosa che a primo aspetto non persuade; e quella prima impressione istintiva non ci fu più mezzo di cambiarla; chè anzi andò sempre facendosi più radicata, perchè il ragionamento venne poco a poco a confermarla. Onde non giudicare solamente colla mia testa, ne scrissi ad amici e colleghi, raccoglitori, negozianti, direttori di Musei, chiedendo i loro pareri, fra i quali, non occorre dirlo, ve ne furono di tutti i colori. Chi sosteneva l'autenticità a spada tratta, chi invece condivideva i miei dubbi... i quali frattanto mi si andavano sempre più confermando; ma nessuno osava esprimere il proprio parere pubblicamente. Prima di farlo ci pensai io pure molto tempo, conoscendo la gravità del passo, e non lo feci se non quando ebbi acquistata la convinzione di dare un giudizio calmo e ponderato. Ciò che credo d'aver fatto, perchè, rileggendo ora quanto scrissi nel 1895, non trovo sillaba da cambiare.

La pubblicazione di quel dialogo produsse una grande impressione nel mondo numismatico. Molti discorsi e molte corrispondenze la seguirono, nei quali e nelle quali, c'erano, come naturale, approvazioni e disapprovazioni, osanna e crucifige. Vi fu chi lodò la mia coraggiosa iniziativa di lotta aperta contro i falsificatori, vi fu per contro chi mi levò il saluto, e troncò di botto, per non riprenderla mai più, una corrispondenza che durava cordialissima da ben 15 anni!

Di questi dibattiti privati, però il pubblico non ebbe alcun sentore e nessun periodico stampò mai una sola riga sull'argomento.

È la *Rassegna* d'Orbetello la prima che ora risolveva la questione. Il titolo dell'articolo e il nome dell'autore attirarono subito la mia attenzione... la quale, mi affrettò a dirlo, fu ben presto disillusa...

Il prof. Piccione incomincia il suo articolo col rinnovare le sue proteste di specializzazione nella *tecnica* di fede nell'*esame sicuro* delle monete a *base di prove*, col che desta il più legittimo e vivo interesse dell'attento lettore, facendogli sperare — come l'ho sperata io — una disquisizione pratica ed esauriente. Ma poi « *ex fulgore fumum* », dopo tante premesse, tutto muore nell'ingenua confessione che l'autore fa di

(1) Vedi *Rivista Italiana di Numismatica*, 1895.

non aver mai avuto fra le mani nessuno di quei benedetti aurei! E allora? Allora addio argomenti tecnici. Per questa volta non se ne può discorrere. E meno male se gli altri, che pure non mancano, vi fossero trattati colla dovuta serenità, ampiezza e serietà; ma invece, ahimè! nulla di approfondito e tutto vi è invece trattato affatto superficialmente.

Non è quindi di una critica troppo acerba che io mi posso lagnare; ma è invece la critica troppo blanda e troppo innocua che m'invita a formulare questa replica.

E qui non vorrei essere frainteso. Io non pretendo certo di far accettare le mie idee; riconosco ogni pieno diritto in chi la pensa diversamente e sono rispettosissimo di tutte le opinioni. Solo avrei creduto — e la pretesa non mi sembra eccessiva — che, dal momento che si rievocava quel mio dialogo, i ragionamenti che in esso si svolgono, potessero meritare almeno l'onore di una discussione; mentre ho provato il dolore e, dirò anche la mortificazione, di trovarmi davanti ad affermazioni gratuite, interpretazioni inesatte, smentite punto provate, e a nessuna confutazione seria.

Troppo lungo sarebbe l'entrare a discutere punto per punto tutto l'articolo della *Rassegna*. Mi limiterò all'esame di un punto solo, il quale può bastare a dare la stregua della olimpica disinvoltura, per chiamarla così, del mio egregio avversario.

La questione più grave di tutte nell'argomento che ci occupa, è quella del famoso aureo col cippo e l'iscrizione SAECVLARES AVGG. Sono diverse le difficoltà paleografiche, stilistiche, linguistiche, di consuetudine, che cospirano a rendere poco digeribile quest'aureo; ma lascio tutte queste difficoltà secondarie, per fermare la nostra attenzione unicamente alla principale, che è la difficoltà storica, alla quale il nostro A., sorvola colla più meravigliosa imperturbabilità.

« Un'altra osservazione ancora — dice l'A. quasi incidentalmente, verso la fine del suo articolo — « Il Cippo nel retro SAECVLARES « AVGG è una imitazione (si dice) di una moneta di Filippo, venuta « dopo Uranio. Ma e perchè il monetario di Filippo non può essere « plagiario di quello di Uranio? Ne vediamo tanti dei plagi anche « oggidì! »

Quando lessi queste righe, nelle quali è compendiata tutta la confutazione o quella che vorrebbe essere tale, confesso che mi cascarono le braccia! Valeva la pena d'aver studiata con tanto amore e con tanta coscienza le questione, d'aver esaminata attentamente una ad una le monete di cui mi ero occupato, d'aver interpellato oltre che i molti numismatici, una mezza dozzina almeno fra i più eminenti storici, di avere finalmente esposte colla maggiore chiarezza e precisione che mi

era stata possibile, le ragioni per cui il plagio non poteva nè storicamente, nè ragionevolmente, nè materialmente ritenersi dalla parte di Filippo!

Ma mi armo di pazienza e, se il mio contraddittore ha la bontà di seguirmi con un poco d'attenzione, io credo di poterlo in breve persuadere che anche *l'arida e semplice cronologia* ha la sua forza, che non è lecito passarci sopra come a cosa vana e che non è tanto facile il buttare a mare tutto un ragionamento con due parole e una barzelletta.

Dato come fatto incontestabile che le due monete di Filippo e di Uranio sono copiate l'una dall'altra, tutto sta a decidere quale sia l'originale e quale la copia. Il che si può tradurre nel dilemma: o l'aureo d'Uranio è l'originale, oppure è la copia, e in ciascuno dei due casi vedremo quale sia la conseguenza che ne scaturisce.

Dapprima un poco di storia. Filippo, imperatore romano, associato al figlio, celebra nell'anno 248 il millennario della fondazione di Roma. Erige un tempio, compie dei sacrificii, indice pubblici festeggiamenti in tutto l'impero, offre *panem et circenses*, giuochi grandiosi nei circhi, e liberalità al popolo. Come sempre avviene nel mondo romano, tutto ciò ha un vivo riverbero nella monetazione imperiale e senatoriale, e un numero stragrande di monete in ogni metallo viene apprestato coi tipi del tempio, del cippo, del congiario e delle fiere rappresentanti le lotte dell'anfiteatro, colle relative leggende: SAECVLVM NOVVM, MILLIARIVM SAECVLVM, SAECVLARES AVGG. ecc. ecc., tipi e leggende perfettamente armonizzanti col grande avvenimento che si voleva celebrare e ricordare, poichè è universalmente noto come una delle principali caratteristiche della monetazione imperiale romana fosse quella d'essere eminentemente commemorativa.

Ed ora passiamo ad un brano di storia ipotetica. Mi si permetta per un momento di supporre che un bel giorno una delle nostre Riviste numismatiche, non importa di qual paese, ci portasse la seguente notizia:

« Un tirannello assai poco noto, il quale durante il principio dell'impero di Alessandro, verso il 222 dell'era volgare, ebbe un regno effimero, di cui non si conosce nè la precisa località, nè la durata, conio diverse monete d'oro, copiandole in parte dai precedenti imperatori, senza badare se taluna riuscisse così un *non senso*, in parte inventandole di sana pianta. Fra queste una ne conio che porta al rovescio un cippo colla stranissima leggenda: COS I, e in giro: SAECVLARES AVGG. Cosa avesse voluto significare colla curiosa moneta riesce inconcepibile; ma il fatto più curioso è questo, che un esemplare di detta moneta pervenne fino all'imperatore Filippo, asceso al trono un quarto di secolo più tardi, il quale, dovendo in quel

« tempo celebrare il millenario di Roma, trovò tale moneta così appropriata alle circostanze che la fece sua senz'altro; e, introducendovi la piccola correzione di COS III in luogo di COS I, l'adattò ufficialmente tale e quale, come moneta propria per la straordinaria occasione ».

« Così avvenne che quel tipo di moneta, il quale assai probabilmente sarebbe andato perduto, se coniato in quei soli pochissimi esemplari, che potevano consentire i mezzi del minuscolo tiranno, riconiato dal romano imperatore, ci venne conservata in migliaia d'esemplari in oro, in argento e in bronzo; e, caso ancora più singolare, quella moneta non-senso che, se coniato dal solo Uranio, sarebbe rimasta un indovinello inesplicabile; nelle mani dell'imperatore Filippo, e data l'occasione appropriata, acquistò tutto il suo significato storico, quasi fosse stata apprestata appositamente, al punto da essere considerata come una delle più importanti monete commemorative dell'antichità! »

Se leggeste questa peregrina notizia in un periodico di numismatica

« risum teneatis amici? »

E cosa pensereste dell'autore della bella trovata? Potreste con tutta benevolenza giudicarlo meglio che un mattoide?

No, decisamente non può essere serio il ritenere Uranio inventore del rovescio SAECVLARES AVGG, e non è serio il ritenere Filippo plagiatario d'Uranio. Seriamente non si può ammettere neppure l'ombra del dubbio sulla paternità di questa moneta, come delle parecchie altre similari, le quali furono certamente coniate, quali monete originali, da Filippo nella nota occasione del millenario di Roma.

Ed eccoci quindi a dibatterci fra le corna del dilemma. Se il tipo originale è di Filippo, l'aureo di Uranio dovrebbe esserne la copia. Ora come può esser tale, se Uranio era morto 25 anni prima? La conseguenza non è difficile, e invece non mi pare facilissimo trovare ragioni che valgano ad infirmarla.

Io sarei felicissimo che alcuno sceudesse in campo a combattermi e mi dichiaro prontissimo a ricredermi, appena fossi persuaso d'essere nel torto, ma vorrei che la lotta fosse nutrita di buone ragioni e non da frasi vaghe, vorrei che le armi fossero buone e non si sparasse semplicemente a polvere.

Ormai per salvare l'aureo in questione (e gli altri di conseguenza, perchè, come credo d'aver dimostrato, caduto uno, cadono tutti) non c'è che un mezzo, trovare la dimostrazione storica — e l'aveva già tentata con poco successo il Froehner, quando pel primo presentò l'aureo al mondo numismatico, nel 1886 — che Uranio fu posteriore a Filippo.

Con questo solo rimedio l'aureo sarà salvato storicamente, il che non vuol dire però salvato del tutto; perchè converrà poi ribattere anche tutti gli altri appunti che stanno contro di lui.

Ma della spinosa e scottante questione non si verrà definitivamente a capo, se non se ne vorrà discutere con calma, con coraggio, con buona fede e con buone ragioni. E con queste le *ragioni tecniche*, abbiano esse a riuscire favorevoli o sfavorevoli al nostro eroe, saranno le ben venute, quando all'egregio prof. Piccione piacerà di farcele conoscere.

Verderio, 10 giugno 1904.

Francesco Gnechi.

L'assoluta serenità essendo la guida costante di questa doppia impresa giornalistica e scientifica che è la *Rassegna Numismatica* abbiamo lasciate libere le nostre colonne al comm. Gnechi, anzi, molto volentieri, poichè la polemica riesce sempre utile. Intendiamoci, però, quando è polemica scientifica, che non perda nessuna linea di cavalleria; così, per esempio, notiamo che chiamare mattoide un avversario prima di tutto non è serio nè lecito e secondariamente dimostra la nessuna conoscenza di polemica giornalistica e scientifica. Il comm. Gnechi avrà le sue ragioni e noi lo ringraziamo di aver scelto le nostre pagine per esporre le sue idee, cosa che ci lusinga assai: ma ci è piaciuto, anche, fare questa semplice osservazione.

N. d. D.

IL NOSTRO « REFERENDUM » sopra l'ordinamento delle collezioni di monete italiane

Per assoluta mancanza di spazio in questo numero rimandiamo al prossimo la pubblicazione del risultato del nostro *referendum*. Come si sa questa era la domanda:

Fra gli ordinamenti adottati o suggeriti per le collezioni di monete italiane quale voi repute il migliore? E perchè? Oppure, sapreste suggerirne un altro più facile, ma di carattere scientifico e unico?

I nostri lettori vorranno aver la cortesia di rispondere a questa domanda e le risposte verranno man mano pubblicate.

LA DIREZIONE.

MESOCO E ROVEREDO

I miei lettori faranno forse le meraviglie se io dirò loro che un piccolo raccoglitore di monete italiane tiene ancora classificate le monete di Gian Giacomo Trivulzio sotto la *zecca di Vigevano*. Egli si scusa allegando l'autorità del sommo Muratori, il quale, del resto, fu seguito fedelmente da tutti gli autori e da tutti i raccoglitori, che per circa settant'anni continuarono a collocare sotto quel nome di *zecca* le monete del Maresciallo. — Lo Schweitzer, nel III volume delle sue *Notizie*, pubblicato nel 1856 (1) deplorava che, malgrado le prove luminose in contrario date dal Mazzuchelli, si persistesse ancora ad attribuire quelle monete ad una zecca che non ha mai esistito.

Finalmente si pensò a rettificare l'errore; le monete di G. G. Trivulzio furono giustamente assegnate alla zecca di *Mesocco*, e quelle dell'abbiatico Gian Francesco alla zecca di *Roveredo*; ma anche qui si doveva cominciare con due inesattezze di nomi, che dovevano protrarsi per un altro mezzo secolo. — *Mesocco* e *Roveredo*, due castelli della Valle Molsolina, nel Cantone dei Grigioni, furono mutati in due paeselli dei dintorni di Milano e divennero *Musocco* e *Rogaredo*!

Io avrei creduto che, dopo la pubblicazione del lavoro sulle *Monete dei Trivulzio* e della *Bibliografia delle zecche italiane*, quegli errori sarebbero per sempre scomparsi. — Neppure per sogno; in molti recentissimi cataloghi di vendita di monete, tanto italiani che esteri, (e ne ho qui sott'occhio uno di un numismatico svizzero, del maggio 1904), si continua col vecchio sistema!

« È pur vero — dice lo Schweitzer nel luogo citato — che talvolta anche in numismatica l'abitudine vince il progresso ».

Ercole Gnechi.

(1) F. SCHWEITZER. — *Notizie peregrine di numismatica e d'archeologia*. — Decade III; *Trieste*, 1856; in-8, pag. 87, nota 40.

FURIO LENZI

PEI MEDAGLIERI ITALIANI

Edizione di soli 50 esemplari, Lire UNA

Vedere la recensione in *Battaglie di Archeologia*.

Dirigere vaglia all'amministrazione della *Rassegna Numismatica* — ORBETELLO.

NELLE ZECCHE D'ITALIA

I.

Monete Medicee inedite esistenti nel Medagliere del Museo Nazionale di Firenze.

Nel riordinare giorni sono il Medagliere pubblico fiorentino, nel palazzo del Bargello, mi vennero sott'occhio varie monete ben diverse per tipo o per data da quelle già pubblicate nel vecchio, ma sempre ottimo volume dell'Orsini (1). Mi è sembrato perciò opportuno di pubblicarle in questa Rivista, unica nel suo genere nella nostra regione dove gli studi numismatici sono a torto così trascurati, limitandomi per ora a descriverle. Quando avrò poi terminato questo elenco, pubblicherò, per illustrarle, varie notizie nuove e documenti inediti, risultato di varie ricerche intraprese da lungo tempo nell'Archivio pubblico di Firenze, che racchiude tanto materiale, sinora affatto inesplorato, per la storia della nostra zecca.

Cosimo 1° (1536-74).

1) Piastra:

D). COSMVS · MEDICES · FLOREN · ET · SENAR · DVX · II ·

Busto a d.; sotto, stella con cinque raggi *

R). S. IOANNES * BAPTISTA · 1568. Figura di S. Giovanni; la data è capovolta rispetto alla figura. *Vedi Tavola N. 1.*

2) Piastra:

D). COSMVS · MED · MAGNVS · DVX · ETRVRIÆ. Busto a d.; sotto, stelletta.

R). S. IOANNES * BATTISTA · 1572.

Variante dell'Orsini, 3, VII.

3) Mezza piastra:

Identica all'Orsini, 3, IX, ma all'esergo, 1570.

4) Lira:

D). Identico all'Orsini, 5, XXII.

R). IN VIRTVT... IVDIC A M E. Il tipo solito distacca le ultime tre lettere fra di loro.

5) Giulio:

D). Identico all'Orsini, 5, XXV.

(1) *Storia delle monete dei Granduchi di Toscana della Casa dei Medici*, scritta da Ignazio Orsini. In Firenze, MDCCCLVI.

R). SENA VETVS CIVITAS VIRGINIS + piccola croce a s.,
al disopra della Vergine.

6) Giulio:

Come quello dell'Orsini, 5, XXVI, ma del 1572.

Francesco 1° (1574-87).

7) Piastra d'oro:

D). FRAN · MED · MAGN · DUX · ETRVRIÆ II. Busto a d.;
sotto, stelletta a 6 raggi. *

R). Come quello dell'Orsini, 7, I, ma l'anno è 1579. La stel-
letta è a s. invece che a d. della mano del Santo.

8) Lira dell'Annunziata:

D). FRAN · MED · MAGN · DVX · ETRVRIÆ · II. Busto a d. ;
sotto * a 5 raggi (invece della data).

R). Come l'Orsini. 8, VIII, ma all'esergo * 1585 *

Ferdinando I° (1587-1608).

9) Piastre:

D). FERDINANDVS · MED · MAGN · DVX · ETRURIAE III.
Busto a d.; sotto di esso un punto (invece della stella solita).

R). FILIVS · MEVS · DILECTVS. Il battesimo. La croce del
santo rompe la leggenda: anno 1595.

10) Lira:

D). FERD · MAG · DVX · ETRVR · III. testa a d.

R). VT · TESTIMONIVM · PERHIBET · 1607. Decollazione.
(Variante nell'anno di quella Ors. II, XXI).

11). Da due doppie d'oro di Pisa:

D). ASPICE · PISAS · SVP · OMNES · SPECI · La Vergine
colla mano destra distesa: sotto e a d. una nube: anno 1595.

R). FERD · MAGN · ETR · DVC · PROVIDENTIA. Croce
con 12 punti. (Vedere incisione N. 2).

12). Giulio:

D). FERD · M · MAGN · DVX · ETRVRIÆ III. Stemma —
L'iscrizione comincia a s. in basso invece che a d. in alto.

R). ECCE · ANCILLA · DOMINI · 1590. Annunziata.

Cosimo II° (1608-20).

13). Scudo:

Identico a quello dell'Orsini, 14, VIII, ma non porta l'anno.

14). Lira:

Diritto uguale a quella dell'Orsini, 15, XVI.

R). VT · TESTIMONIV · PERHIBET ; 1614 all'esergo.

15). Testone:

D). COSMVS · II · MAG · DVX · ETRV · III · 1609 testa a d.
R). S · IOANNES · BAPTISTA 1610. Il Santo.

Una delle tante monete fiorentine che hanno l'anomalia di portare date differenti al D. e al R).

Ferdinando II° (1620-70).

16). Piastra:

Identica a quella dell'Orsini, 17, XI, ma sotto il busto; 1623.

17). Lira:

Identica a quella dell'Orsini, 20, XXXI, ma l'esergo del rovescio porta la data 1623: fatto, assai strano, perchè le lire di questo sovrano hanno tutte l'esergo senza alcuna impronta. (Vedere Orsini mon. XXIX, XXX e XXXI).

18). Piastra:

D). FERDINANDVS II. MAG · D · ETRV · V · 1663. Testa a d.
R). S. IOANNES BAPTISTA. S. Giovanni.

Lo spazio in bianco ai piedi di S. G. B. manca; varia da quella Orsini, 17, XIII. (Ved. incisione N. 3).

19). Moneta di Coppella:

D). TERRAQVE MARIQVE. Leone che regge lo stemma, sotto 1656.

R). IMPVRITATE REIECTA e giglio fiorentino.

20). Giulio di stampo stretto:

D). FERD · II · MAGN · DVX Busto a d.; sotto al busto: ... 23.

R). ... ANCILLA DOM. L'Annunziata: all'esergo · * · * ·

Tutto differente da quello pubblicato dall'Orsini (20, XXXIV). Ved. incisione N. 4.

21). Luigino. Tipo solito (Orsini, 20, XXXVI), ma con la data scritta all'inverso 5661 (1665).

22). Luigino. Tipo solito (Orsini 20, XXXVI), ma dell'anno 1660.

Cosimo III° (1670-1723).

Il Medagliere fra i pezzi rarissimi annovera pure un bell'esemplare della Livornina in oro colla veduta del porto: mi piace perciò di mostrare qui la riproduzione di questo pezzo, così raro che manca perfino alla Raccolta del Municipio di Livorno, che è quasi completa nella serie dei pezzi battuti a Firenze in nome di questa città. (Vedere incisione Num. 5).

23). Piastra. Orsini 22, XII, ma senza data.

24). Tollero col porto. Orsini 23, XVII, ma 1680.

25). Tollero col porto. Orsini 23, XVII, ma 1703.

26). Tollero colla fortezza. Orsini 23, XVIII, ma 1717.

27). Unghero d'oro. Orsini 21, X, ma anno 1661.

28). Piastra:

D). COSMVS · III · D · G · MAG · DVX · ETRVR · VI
1680, uguale a quello dell'Orsini 22, XIII.

R). FILIVS MEVS · DILECTVS · 1681. Battesimo. (Ved. la nota al Num. 15).

29). Pezza della Rosa Orsini 23, XIX, ma 1703.

30). Piastra Orsini 22, XIII; la leggenda è circondata da puntini. (Ved. incisione Num. 7).

31). Quarto di Pezza della Rosa d'argento Orsini 24, XXVII, ma l'anno non è interrotto dallo stemma.

32). Quarto di Pezza della Rosa d'argento Orsini 24, XXVII, ma 1697.

33). Luigino:

D). COSMVS III · D · G · MA · D · ETR · Testa a d. sotto VI.

R). SOLI · DEO · VIR · HON · ET · GL · Stemma con i tre gigli. (Ved. incisione Num. 6).

34). Pezza d'oro della Rosa:

Identica a quella solita Orsini XXI, 5; ma lo stemma porta ai lati due rami di palma.

35). Mezza Pezza: Orsini 21, VI, anno 1718.

36). Fiorino: Orsini 21, VIII, ma 1720.

37). Crazia per Pisa: Orsini 25, XXXIV, ma 1718.

38). Mezzo Giulio:

Identico a quello usuale (Orsini 25, XXXIII), ma l'iscrizione nel dritto è

COSMVS III · MA · DV · ETR · VI ·

Giovan Gastone (1723-37).

39). Tollero della Fortezza. Tipo solito Ors. 27, V, ma 1725.

40) Zecchino. Orsini 26, II, anno 1729.

Firenze, giugno 1904.

Augusto Franco.

La Rassegna Numismatica non ha nulla a che fare con Società e Accademie: essa è emanazione diretta di una sola volontà personale che la rende indipendente e serena senza pregiudizi di scuole, sempre pronta a combattere per l'interesse della scienza, sempre pronta alla seconda polemica!

Rassegna medagliistica

La medaglia del Concorso Sonzogno. — Agli egregi maestri di ogni parte d'Europa, all'illustre Massenet di Parigi, Blockx di Anversa, Breton di Madrid, Humperdinck di Berlino, Hamerik di Copenaghen, e agli italiani Cilèa, Campanini e Galli, venne data dal signor Edoardo Sonzogno una grande medaglia d'oro che al valore materiale unisce quello d'un insigne opera d'arte. Rimarrà questa medaglia come ricordo del Concorso ch'ebbe così felice esito, avendo dato occasione a 234 maestri di concretare in lavori organici le loro fantasie musicali, e a tre di essi di vederle rappresentate; oltre di che la *Cabrera* e il *Menendez* sono da oggi lanciate in tutto il mondo teatrale.

La medaglia è stata disegnata e incisa da A. Donzelli, ben noto e stimato in Milano per molti lavori encomiati dagli intelligenti. Da un lato si vedono slanciarsi tre figure a volo che dalla terra si alzano verso le regioni eteree: sono le due arti sorelle, la Poesia e la Musica, che traggono con sè il Genio sul cui fronte brilla la fiamma inestinguibile. Nello sfondo si vede il Teatro Lirico Internazionale e una sfumatura del panorama di Milano, sul quale il Genio scuote la fronda d'alloro che onorò il vincitore. Le figure sono eleganti, spigliate e leggiere, e danno veramente una espressione di idealità.

Appiedi il Donzelli incise una maschera greca, simbolo del teatro.

Il rovescio reca, tra due semplici rami, una cartella nella quale è coniato in rilievo il nome del maestro cui è dedicata, essendosi cambiato conio per ciascuno. L'epigrafe è la seguente: *A . . . — membro della Commissione aggiudicatrice — in memoria della gara melodrammatica internazionale — indetta da Edoardo Sonzogno — ai compositori esordienti — Milano 1904.*

Questa medaglia di cui non furono fatti che gli esemplari offerti ai maestri, diventerà una rarità artistica.

di recente pubblicazione:

QUINTILIO PERINI

LE MONETE DI TREVISO

descritte ed illustrate

Prefazione — Cenni storici e cronologici — Monetazione — Descrizione delle monete trevigiane — Rarità e prezzo attuale delle monete trevigiane — Documenti — Bibliografia.

Un volume di circa 110 pagine con 30 illustrazioni, prezzo lire **Cinque.**

Inviare vaglia all'amministrazione della *Rassegna Numismatica* — ORBETELLO.

NUMISMATICA TECNICA

Antike Münztechnik, VON M. BAHRFELDT.

È questo un genialissimo articolo del colonnello germanico von Bahrfeldt in cui sono toccati diversi punti della tecnica monetale antica. Questa benedetta tecnica, che molti vogliono credere sia della semplice pratica, è invece una serie spinosa di ponderate meditazioni che cercano l'appoggio nelle prove di fatto. E quante volte dopo avere a lungo meditato, e magari fatte diverse esperienze, bisogna abbandonare la via presa, e cercare altre interpretazioni e quindi altre prove! Ecco un fatto di data recentissima: al prof. Vaglieri, che sta trasformando completamente il Museo N. R., fu regalato un conio che era servito a produrre parecchie imitazioni perfettamente riuscite. Un *uomo del mestiere*, cioè un valente orefice conoscitore della galvanoplastica, affermò che quel conio era stato ottenuto battendovi contro la moneta a caldo. Di egual parere era il Prof. Vaglieri, la D.^{sa} Cesano e altri.

Ebbene: contro tutti questi pareri, fu data la prova che quel conio era ottenuto con la galvano.

La tecnica non si riduce a dei semplici esperimenti di laboratorio, a delle analisi chimiche: ma l'esperimento è la sintesi di lunghe e faticosissime speculazioni mentali e difficili di basati paragoni, e meticolose osservazioni. Tanto è vero, che la tecnica va studiata sui pezzi anormali, che presentano dei difetti, e non sui pezzi a fior di conio e sui pezzi dalla fisionomia la più gradita. Insomma la scienza sperimentale dei pezzi archeologici, non è uno *sport* di ipotesi o di qualche saggio pratico. E il Colonnello Bahrfeldt nella tecnica è dei più dotti e consciuziosi.

Il Bahrfeldt comincia a parlare delle monete fuse, e si chiede in che materia fossero le forme in cui avveniva la fusione.

È pubblicato in un articolo di *Battaglie di Archeologia*, come fosse creato il primo modello della moneta. In una forma cioè di terra plastica, e poi cotta per renderla atta a ricevere la fusione. Se la forma antica fosse stata di legno, il bronzo liquido colandovi dentro, l'avrebbe bruciava in un attimo. Se di *marmo*, all'arrivarvi del bronzo l'avrebbe fatta scattare in lamelle. Se di arenaria, sarebbe stato possibile, ma di non sicura riuscita quando il pezzo fosse stato di volume non minimo. Invece le forme di terra plastica, e poi cotte, insomma, come direbbersi in italiano, dei mattoni, sono perfettamente resistenti, ed hanno molte altre prerogative come dimostrerò a suo tempo.

À precisamente ragione il Bahrfeldt, nella disposizione che egli dà alle monete nelle matrici, e cioè che una matrice serviva a fondere diverse monete in una volta.

Al Museo Britannico, cita l'A. l'esistenza di assi ancora collegati dalla materozza, e, dicesi, riconosciuti moderne falsificazioni. Io non conosco il perchè del giudizio, nè conosco i pezzi, ma sapendo con quali criteri e con quale facilità oggi si trova tutto falso, dove non sappiamo trovarvi una sufficiente spiegazione, o che non vediamo soddisfacente *imbellezzamento*, io direi che sarebbe bene precisare il perchè dei giudizi.

Infatti l'A. dice: « Pare del resto che si debba dare poco valore al « simpatico aspetto dei pezzi monetali. Certe volte la rozzezza della « tecnica e la bruttezza del taglio del punzone, vanno di pari passo. « Per es.: i brutti assi onciali del Bala, Opeimius, Matta, Valerius, sono « di apparenza rozza ».

Giustamente così. L'epoca, l'abilità dell'artista, quella dell'operaio fonditore, la maggiore o minor fretta di produrre, cento cause insomma, possono influire sulla esteriorità della moneta antica. Ma la tecnica non varia. *Essa è unica*, dalla moneta fusa, fino al Caradosso. Le monete fuse, le cuse consolari, imperiali, bizantine, barbare, merovingie, gli sceatta, sempre, sempre hanno la stessa tecnica.

Coloro che chiedono presto il mio libro, mi aiutino come compiacenti (non per pecunia, intendiamoci bene) trovai lo stesso Bahrfeldt, Grueber, Mowat, Forrer, De Man, F. Guecchi, il primo *scavatore* che abbia l'Italia, cioè il prof. Pasqui, il riorganizzatore del Museo N. R. prof. Vaglieri, e qualche rara altra eccezione; ed allora potrò stampare molte prove. Allora io mostrerò la fotografia della matrice in marmo che si scaglia, fondendovi dentro, mostrerò la matrice appena umida (vedi la teoria Clerici sugli assi spinati) che scoppia al colarsi del bronzo. Molte cose mostrerò.

Per ora godo di affermare che parecchie delle teorie del Bahrfeldt, nel suo importantissimo articolo *Antike Münztechnik*, pubblicato nel *Berliner Münzblätter*, sono assolutamente vere, e provano quanto egli valga.

Quanto alla mia teoria delle *suberate*, ripeto che l'esperienza è facile: con un *flan* di rame, due laminette di argento e un po' di fondente (borace ad esempio), si può ripetere anche in cucina. Qualunque orefice vi potrà dire con quale facilità si faccia una *saldatura ad argento*, non solo su rame, ma su ferro e ottone magari. Più sarà il fondente e la saldatura ad argento, cioè il metallo argento in lamina o fili, o polvere, e più *scorrerà*, cioè *andrà a ricoprire tutto il flan*.

L'intingere i *flan* nell'argento fuso come fu creduto, non è pratico. Bisognerebbe legare i *flans* con dei fili, o tenerli con pinzette per im-

megerli: in ambo i casi vi sono troppo forti punti coperti dal contatto. Non è pratico ciò.

Non dimentichiamo poi, che l'uso della l'iniezione dell'aria nel fuoco per scaldare meglio i metalli, è antichissimo. Ne abbiamo prove in antichissime figure egizie, e nella pittura della Casa dei Vettii è largamente provato. Con un cannello ad aria nel fuoco si faranno suberate in pochi minuti, da provare la praticità e la *utilità* del sistema per gli antichi falsari.

Ci occorrerà ancora di parlare di questo articolo del Bahrfeldt in un prossimo scritto perchè è di importanza sensibilissima.

M. Piccione.

Recensioni

GIUSEPPE CASTELLANI, *Per la storia della moneta pontificia negli ultimi anni del secolo XVIII* (Roma 1904). — Comunicazione fatta al Congresso storico di Roma, assai interessante per la storia della moneta pontificia, di cui il prof. Castellani parla con ricchezza di citazioni tolte dai volumi Zanotti, esistenti nella Biblioteca Gambalunga di Rimini.

LORENZINA CESANO, *Matrici e tessere di piombo nel Museo Nazionale Romano*. — Di questa breve memoria ne parleremo più a lungo nel prossimo fascicolo. Ci limitiamo ad osservare come la Signorina Cesano compia sempre delle ricerche accurate ed assai interessanti.

NICOLÒ PAPADOPOLI, *Monete trovate nelle rovine del Campanile di S. Marco* (Venezia, 1904). — È questa una memoria che il senatore Papadopoli ha inserito negli atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti. Lo studio non può esser venuto completo perchè non tutte le monete trovate nel campanile crollato furono fatte conoscere all'A. che pure, dalle dodici monetine viste, appartenenti al secolo XV e alla prima metà del secolo XVI, ne trae una interessante conclusione circa la denominazione e la circolazione del *bez*.

O. VITALINI, *La Medaglia Commemorativa del XXVII piovooso dell'anno VI della Repubblica Romana* (Roma, 1904). — Memoria diretta al Sindaco di Roma, con dei ricordi storici riferentisi alla medaglia,



ancora inedita, incisa dal Mercandetti, con un diametro di mill. 44 e del peso di gr. 35. Nel diritto ha l'ara coi fasci orizzontali e l'aquila circondata da corona di quercia; il berretto frigio e un pugnale nell'antipendio; due bandiere ai lati della corona, in una si legge: *Repubblica Romana*; nell'altra una R in corona laureata; la marca dell'incisore TM. in basso a destra. Nel rovescio e nel campo un pileo; poi: *Libertà romana XXVII piovoso an. VII* in cinque linee e in giro **Giorno che vale di tanti anni il pianto** e nel mezzo delle due stellette la sigla TM. Come si vede, la medaglia è differente, sebbene per poco, dall'altra pubblicata dal Cinagli.

F. L.

VARIETÀ

Un importantissimo trovamento è stato fatto da poco in una località presso S. Adriano in Roma. Non è la prima volta che in queste vicinanze vengono in luce importanti pezzi archeologici, poichè tutta quella regione che è in fondo a via Cavour deve essere una miniera addirittura. Il nuovo trovamento pare consistesse in una ciotola contenente qualche utensile e poche monete di epoca augustea, ma tutte di primissima conservazione. Due medaglioncini in AR col ritratto di Augusto giudicabili prove di conio e alcune asticine in ferro arrugginite, furono acquistati da un privato che certo li pubblicherà. Un sesterzio fu acquistato da uno dei più importanti Gabinetti del mondo; altri pezzi importanti, ignoriamo quale via abbiano presa.

Non è una supposizione sbagliata il credere che il ripostiglio provenga da qualche monetiere, o impiegato di officina monetale dell'epoca.

Al prossimo fascicolo potremo forse completare l'informazione.

— Presso Terranova, in Sardegna, si trovò un'urna fittile con entro 871 monete repubblicane e imperiali romane, di argento, quasi tutte differenti, e di perfetta conservazione.

— A Brescia gli scavi del palazzo Bevilacqua hanno portato alla scoperta delle monete d'oro e di rame appartenenti alla Repubblica veneta, del secolo XV.

— Il Sultano ha inviato in dono al Re d'Italia una collezione di monete antiche arabe e di monete turche appartenenti ai secoli XVI e XVII.



NECROLOGIO.

In giovane età, rapito da una breve ma tremenda malattia, cessava di vivere, il 4 luglio scorso, in Orbetello, il signor **MARCANTONIO ADAMI**, gerente responsabile della nostra *Rassegna Numismatica*. Egli era molto di più, di gerente responsabile, per la rivista e per noi: era un compagno con cui ci dividevamo il lavoro; era un redattore sempre volenteroso, che amava veramente e profondamente questi fogli di carta che sono la forma viva delle nostre giovanili speranze; ed era, soprattutto, un amico leale. La sua dipartita, troppo inaspettata, troppo immatura, ci ha lasciati pieni di dolore, ed il suo ricordo rimarrà inobliliabile, in noi, nel tempo, più tardi, sempre! La pace alla sua memoria!

LA DIREZIONE.



Famiglie, Liquoristi, Albergatori, Trattori, Doleieri, Caffettieri

AL PREZZO DI LIRE **SEDICI**

DODICI BOTTIGLIE CONTENENTI UN LITRO

DI

LIQUORI SOPRAFFINI

garantiti puri ed innocui sotto analisi chimica

CALENDARIO PERPETUO gratis agli acquirenti
con offerta di **PREMIO STRAORDINARIO**

 **LEGGASI AVVISO IN COPERTINA.** 

S O M M A R I.

Rivista di storia antica (Padova, anno VIII, fasc. 2, aprile-giugno 1904) **V. Ostanzi**, L'opera di Ellanico di Mitilene nella redazione della lista dei re ateniesi. — **V. Cresolini**, Appunti cronologici intorno ad Agatone poeta tragico. — **N. Vullo'**, Cassio Dione XXXVIII 31,3. — **G. V. Callegari**, Pitea di Massilia. — **Carolina Lanzani**, Gli oracoli greci al tempo delle guerre persiane. — **G. Niccolini**, Ancora sugli Ectemori ateniesi. — **T. Montanari**, Sui Vittumoli. — **T. Montanari**, Sulle relazioni di Annibale coi popoli tra l'ebro e il Po. — *Bullettino bibliografico*. — *Notizie*.

Berliner Münzblätter (N. 28-29 april-mai 1904) **C. v. Kühlewein**, Berliner medaillen. — **M. Bahrfeldt**, Ueber die Chronologie der Münzen des Marcus Antonius (Schluss). — **Ed. Grimm**, Der Goldmünzenfund von Suckow. — **H. Dannenberg**, Nachträge zu Dannenbergs die deutschen Münzen. — **H. Beherens**, Münzen der Stadt Lübeck. — **A. Rafalouich**, Die Einführung der Nickel. — Scheidemünzen in Frankreich und anderen Ländern. — **Ernst Lejeune**, Die Münzen der reichsunmittelbaren Burg Friedberg i. d. Wetteran, ecc.

Battaglie di Archeologia (Roma num. 3 maggio 1904) **Matteo Piccione**, Per la tecnica. — Pro numismatica. — Attorno ai medaglioni di Aboukir. — Cose d'Italia. — Ancora sugli scavidell' *Jra Paris*. — Al Foro Romano. — La Biga di Norcia. — Soprintendenza antiquaria. — A fascio. — Libri ricevuti.

Numismatic Circular (London, n. 138, may 1904) Inedited Coins. — The use of the initial letter L the upon some of the Gold Coins of Edward III. — Biographical notices of medallists, coin, etc., **L. F.** — Plombs historiques ou méreaux trouvés dans les environs de Genève, **B. Reber**. — The Coins of Italy, **P. Whiterway**. — Notes on War Medals. — Varia.

— N. 139, June 1904: Common Greek Coins (Corinth), **Rev. A. W. Hands**. — Un graveur neuchâtelois, **A. Robert**. — Pèrcgrinations officielles au XVI^e siècle, **A. Robert**. — Pages d'histoire. — Biographical notices of medallists, etc.,

L. F. — Finds. — Numismatic Books. — Catalogue.

Gazette Numismatique (Bruxelles, Avril et Mai) Numismatique bruxelloise: recherches sur les jetons des Receveurs de Bruxelles postérieurs à la charte de 1421, par **M. Edouard van de Broeck**. — Variété inédite d'un jeton des Pays-Bas, par **M. Jean Justice**. — Ordres de chevalerie. — Fluidité des métaux pendant la frappe, par **M. G. Verhas**. — Bibliographie. — Nouvelles diverses. — Trouvailles. — Nécrologie.

Monatsblatt (Wien), juin 1904: Ausflug von Mitgliedern der Numismatischen Gesellschaft nach Pre Burg and 12, mai 1904. — Besprechungend. — Numismatische Liberator. — Verschiedenes. — Anzeigen.

Revue Belge de Numismatique (Bruxelles), 3^e livr. Les signatures de graveurs sur les médailles grecques, par **M. L. Forrer**. — Un gros au châtellournois de Guillaume I^{er}, comte de Namur, par **M. Ed. Bernays**. — Une monnaie d'argent du Mahdi, par **Mubarek Ghalib bey**. — Numismatique bruxelloise, M. E. V. Broeck. N. Briot, tailleur général des monnaies, par **M. F. Mazerolle**. — Le sceau de la Haute Cour de comté d'Agimont Liégeois, par **M. le Vte B. de Jonghe**. — Correspondance — Mélanges.

Numizmatikai Közlöny (Budapest, 1904) I Füzet: **Aldásy Antal dr:** I Ferdinand 1529-iki pénzrendelete. — **Gohl Odön:** Újabb adatok a hazai kotinus és koisztobokus törzsök pénzéről. — **Gárdongi Albert dr:** A nagybányai pénzverő intézet 1619. évi viszonyairól. — **G-1:** Egy Virgilius-érem. — **Gohl Odön:** Numizmatikai ritkaságok. — Eremleletck.

— N. 140, July 1904: Common Greek Coins, **Rev. A. W. Hands**. — Die Münzprägung Antoine I. Von Arakaniën und Patagonien, **Prof. Nadrowki**. — Notes on War Medals, **C. W.** — Biographical notices of medallist, etc, **L. F.** — Table of English Gold Coins, **P. Nelson**. — Coins of All Realms, **F. Zerbe**. — Varia. — Sales. — Numismatic Societies, etc. — Numismatic Books — Catalogue.

.....
 AUGUSTO SEMONI, *gerente responsabile*.



N. 1



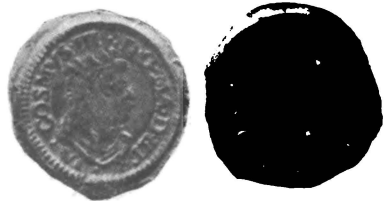
N. 4.



N. 5.



N. 2.



N. 6.



N. 7.



N. 3.

AUGUSTO FRANCO: Monete medicee inedite esistenti nel Medagliere del Museo Nazionale di Firenze.